

MUSEO

SCIENTIFICO, LETTERARIO ED ARTISTICO

OVVERO

SCELTA RACCOLTA DI UTILI E SVARIATE NOZIONI

IN FATTO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI BELLE

Anno Duodecimo



TORINO

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI ALESSANDRO FONTANA

1850

per ferirlo si aspetta o ch'egli dorma o si venga avvolto nel fango. Guai però se sbagliasi il colpo! allora tutto si deve temere dalla sua collera.

Non incontrasi oggidì fuorchè ne' torridi climi dell'Asia e dell'Africa.

SCANDALOSA COMMEDIA DI PRETE GRIGNASCHI

FATTOSI MESSIA

Noi riportiamo come documento storico la lucida ed elegante esposizione che fece della laide sconcezza di prete Grignaschi il signor Minghelli per l'Avvocato fiscale generale.

Il grido in cui salì questa oscena storia così in Casale come ne' suoi dintorni, mise il desiderio in più d'uno dei lettori del *Museo* di conoscerla per intero; e noi volentieri consentiamo a tale desiderio, tanto più che sappiamo esistervi preti che sono in fama d'uomini di specchiati costumi e di non mediocri cognizioni, i quali osarono manifestare apertamente la loro simpatia a quel sucido impostore.

Difatti, nel primo processo che ebbe luogo in Casale contro il Grignaschi, i redattori del giornale *Fede e Patria*, i quali, simili a quelli dell'*Armonia*, si dan l'aria di voler riformare il mondo, nell'annunziare la sentenza del Magistrato d'appello in opposizione a quella del Magistrato di cassazione, ebbero la incredibile sfrontatezza di stampare nel N° 38 del 1849 le seguenti parole:

« Finalmente un atto di giustizia, che abbiamo più d'una volta invocato, venne a compiersi in questa città; e il nostro Magistrato d'appello si mostrò della giustizia degnissimo sacerdote, e rivelò in grado eminente quel carattere d'integrità, di fermezza e d'indipendenza che varrà a cattivargli illimitatamente la pubblica fiducia. »

Si noti che le birbonaggini e le lascivie nelle quali sprofondavasi il Grignaschi non erano allora sconosciute e già se ne buccinava in tutti i crocchi, la qual cosa accresce in ogni anima onesta il disprezzo per questi sciaurati Bottegai, i quali, per salvare uno dei loro, non rifuggono dal gettare dietro le spalle la verecondia, la coscienza e la dignità d'uomo.

Il Grignaschi va ora a scontare con 10 anni di relegazione la nominanza che ha voluto procacciarsi colle sue porcherie.

Ma affrettiamoci a secondare la impazienza del lettore, e lasciamo parlare il valoroso Minghelli:

« Fino dall'anno mille ottocento quarantadue il sacerdote Francesco Antonio Grignaschi, parroco di Cimamulera, desideroso che sua fama risuonasse

pel mondo, aveva fisso in mente di voler essere primo fra gli uomini se non di fatto per la potenza e per la ricchezza, le quali era facile lo provvedere, sarebbero state a lui virilmente contrastate, almeno per l'arditezza e per la vastità del suo concetto. Se non potea essere Maometto, Lutero, o Calvino, voleva però aver rango fra quei novatori e profeti, dei quali la storia ricordando i nomi, palesa gli errori, le mondane tendenze, le conseguenze funestissime per l'umana società.

Il Grignaschi volle essere creduto Gesù Cristo disceso a regnare sulla terra per lo esaltamento dei buoni, per l'esterminio dei cattivi, per l'unione dell'uomo caduto con Iddio, e per la distruzione del peccato.

Nell'attuazione di questo suo pensiero procedette egli, con somma cautela, incominciando ad insinuare negli animi dei suoi parrocchiani essere egli una Santa persona, indi appuntellandosi sulla buona fede di alcuni, che non lo potevano ritenere, quale è, ambiziosissimo, e sulla credulità de' moltissimi, che ciechi sono pronti sempre a correre presso le cose nuove, mise fuori esservi un mistero sconosciuto alla Chiesa medesima di Cristo, da non poter essere penetrato se non da coloro che avuto avessero da Iddio una speciale grazia: il quale mistero dovevasi compiere in Lui. Quest'era: *la consecrazione di lui, la di lui trasmutazione nella divinità umanata di Gesù Cristo, il quale con lui formava così una identica e sola persona.*

Quindi il Grignaschi cercò dapprima di stabilire nella sua Chiesa parrocchiale un Santuario, od un altare privilegiato, facendo credere ai suoi parrocchiani direttamente loro favellando, e col mezzo dell'in oggi defunta Maria Gioannona, alla quale egli attribuì visioni, rivelazioni e miracoli, che la Beatissima Vergine aveva preso personalmente seggio sull'altare a lei dedicato in quella Chiesa: ch'egli Grignaschi era riservato a grandi, stupende cose: che a costui Iddio e Maria Beatissima ordinato avevano di accettare dolorosi patimenti, quali e maggiori ancora di quelli sofferti dal Verbo umanato.

Mancata ai vivi la Gioannona nel dicembre mille ottocento quarantasei, il Grignaschi, a cui venne così meno un mezzo potente di seduzione e d'inganno, rivolse sue particolari cure alla Domenica Lana, alla quale si consegnarono da lui i due anelli che la Gioannona teneva in suo vivente qual segno di predilezione: alla Lana adunque passò lo spirito profetico della Gioannona: alla Lana furono parimenti attribuiti quotidiani colloqui con Dio e con Maria Vergine, rivelazioni e visioni; e fu dalla bocca di costei, che si sparse in molti la credenza dovere il Grignaschi morire della morte di croce; non essere dessa quale appariva agli occhi del mondo; essersi invece trasmutata nella stessa *Maria Vergine*, nella *sposa del Bambino*.

Nelle riunioni e nelle congreghe di coloro, che il Grignaschi aveva saputo trascinare ne' suoi interessi, s'imitavano da lui i sacri riti di religione, si distribuivano dalla Lana supposte sostanze del Verbo umanato, ed acqua a cui si attribuiva la facoltà di cancellare i peccati; da tutti poi i congregati facevasi giuoco ed abuso della religione dello stato per dar corpo ai sogni ed ai progetti ambiziosi del Grignaschi.

Quelle mene provocarono l'attenzione della Giustizia, la di cui azione si seppe far considerare come una vera ed ingiusta *persecuzione* da quei tali che al Grignaschi s'interessavano senza travedere lo scopo vero dei suoi detti, delle sue pratiche religiose, della sua modestia e rassegnazione non vera, ma affettata.

Se può dirsi l'esito di quel procedimento favorevole al Grignaschi, ed alla Lana, in sostanza però non possono vantarsi d'essere stati assolti per capo d'innocenza, siccome può rilevarsi dal complesso delle diverse sentenze pronunciate dal Magistrato di Cassazione, e da questo stesso Magistrato d'Appello.

Chechè ne sia però, l'assolutoria ottenuta invece di persuadere al Grignaschi, quanto fosse pericoloso di mettersi in troppa evidenza colla eccentricità della condotta e delle dottrine, lo rese invece vie-

più ardito ad insinuarsi nelle anime credule, che *egli era veramente Gesù Cristo*; data la quale credenza, era egli dispositore delle altrui persone e delle altrui sostanze, siccome assoluto Signore e Padrone.

La Religione di Gesù Cristo, le Sacre pagine, il Vangelo, tutte le sanzioni e dottrine della Chiesa furono prese a base d'ogni operato del Grignaschi, a regola apparente di condotta. Col Vangelo, coll'Apocalisse, ai quali ei dava un'erronea, arbitraria, privata interpretazione, il Grignaschi cercò di giustificare il nuovo di lui supposto mistero. A questa interpretazione aggiungeva forme idolatre e gli errori della superstizione.

Nel corso dei dibattimenti, che precedettero la sentenza di questo Magistrato d'Appello, ventidue settembre mille ottocento quarantotto, il sacerdote Don Francesco Accattino, rettore della borgata dei Franchini, era venuto in Casale, ed aveva assistito alle pubbliche udienze. Da questo sacerdote il Grignaschi era reputato un sant'uomo, era ritenuto qual vero confessore della Fede di Cristo, il quale, come nei primi tempi della Chiesa, era perseguitato, gettato in carcere, fatto ludibrio degli uomini per avere propagata la divina parola. Con tale persuasione l'Accattino, nel frattempo decorato da quella sentenza, all'altra del diciassette gennaio mille ottocento quarantanove, venne non poche volte a visitarlo in carcere, e sempre lo pregava, che quando fosse stato posto in libertà, si fosse recato ai Franchini in sua casa parrocchiale, *sperando*, come diceva, che la sua parola avrebbe arrecato molto vantaggio ai suoi parrocchiani.

Infatti il Grignaschi sortito da queste carceri, dopo essersi alcuni giorni trattenuto in Casale per rendere grazie a quelle signore, che lo avevano con tanta bonomia e carità visitato in carcere, e per rafforzare eziandio la specie di culto, che per lui aveva alcuna di esse, si condusse ai Franchini in casa di quel rettore, ove l'aveva già preceduto la di lui sorella Teresa uscita pur essa da queste carceri. »

(Continua)

DOTTRINA DI CARLO FOURIER

Le basi del sistema di quest'uomo, il cui carattere è così originale, non sono sconosciute da quanti tengono dietro alle strambezzes d'oggi.

Carlo Fourier propone di formare delle falangi o riunioni di circa due mila persone di ogni sesso ed età, viventi in un vasto edificio chiamato *Falan-*

sterio, le quali si abbandonino in comune ai lavori agricoli e alle professioni industriali. Alla legge del dovere presentata dai filosofi e moralisti di tutte le età, siccome la regola suprema dell'umanità, Fourier pretende sostituire quella dell'attrazione passionata; egli identifica la virtù col godimento, il male

E la donna?... Ella occulta ogni affetto;
 Chè divenne misfatto l'amor:
 Muta geme sul cupido letto,
 E niun tempra all'afflitta il dolor.

Che vi fece codesta pietosa
 Che al compianto l'Eterno sortì?
 Perchè sperder nel fango una rosa
 Che nel cielo d'amor si nutri?...

Dio si sveglia a quest'ire esecrande:
 Già s'avvolge nel lampo e nel tuon:
 Deh spegnete le rabbie nefande!
 Sovra gli odii discorra il perdon!

Numè è l'uom che perdona e che prega:
 Il perdono è celeste virtù:
 Ei la polve animata collega
 Cogli spirti che vivon lassù.

(Continua)

SCANDALOSA COMMEDIA DI PRETE GRIGNASCHI

FATTOSI MESSIA

(Continuaz., Vedi il No antecedente)

In un giorno il Grignaschi e l'Accattino se ne andavano passeggiando nei dintorni dei Franchini, intrattenendosi sull'argomento favorito del Grignaschi, vale a dire sulle rivelazioni, sulle predizioni e sulle visioni della defunta Gioannona. Il Grignaschi, preso argomento da questo, incominciò a far parola di S. Giovanni Apostolo. Di questo, diss'egli, *Gesù Cristo parlò sempre come di persona figurativa, ed invero fate attenzione alle parole del Salvatore: esse indicano che S. Giovanni doveva morire di morte di croce ed era riservato per gli ultimi tempi. Ora essendo certo che S. Giovanni aveva pur esso pagato il tributo alla morte, e che questa non fu morte di croce, non può dubitarsi che S. Giovanni significar non debba un'altra persona, la quale deve subire la morte di croce, come la subì lo stesso Gesù Cristo.*

L'Accattino chiese allora al Grignaschi: *chi era dunque colui di cui Gesù Cristo intendeva parlare sotto il nome di Giovanni? Questo è un mistero,* riprese il Grignaschi, *che il Signore non rivela a tutti e NEMMENO ALLA CHIESA MEDESIMA; avvegnachè si tratta d'una gran cosa e d'una grande opera, che il Signore vuol fare in questi giorni: e qui ricordava di nuovo le rivelazioni e le profezie della Gioannona allusive alla riedificazione della Chiesa, alli patimenti ed alla morte di esso Grignaschi più dolorosi e più intensi di quelli patiti da Gesù Cristo. Dopo di che, conchiuse il Grignaschi, pregate, pregate, fate orazione in ispecial modo allo Spirito Santo, che v'illumini e v'ispiri a mo' di bene.*

A queste parole l'Accattino si gettò ginocchione a terra, e pregò: intanto il Grignaschi procedeva oltre: poco dopo alzatosi, l'Accattino raggiunse il compagno, e ricordando le udite cose, cedendo alle illusioni eccitate dai discorsi del Grignaschi, disse

a costui: *ho pregato, e credo che sia Gesù Cristo.* — Sì, rivolgendosi questi, *si son quel desso: cioè Gesù Cristo, ma statevene zitto e silenzioso, e custodite questa verità, come se vi fosse stata detta in confessione.*

Dal volto dell'Accattino appariva forse più sorpresa che convinzione, per cui il Grignaschi si fece a narrargli: *che nel dì di Pentecoste del mille ottocento quarantadue, nel mentre che egli celebrava Messa, nel momento dell'elevazione, udì una voce che gli diceva: questo è il mio corpo; questo è il mio sangue, questa è la mia anima, questa è la mia divinità, e queste sono le spoglie colle quali voglio vivere tra i viventi sopra la terra. Va per il mondo e fatti conoscere per Gesù Cristo, acquistando le anime perdute: che appena udite queste parole, vid'egli aprirsi il Tabernacolo, sortirne Gesù Cristo in forma di Bambino, il quale entrò nel corpo di esso lui: che in allora gli astanti videro tosto sulle mani di lui Grignaschi lo stigma delle piaghe, allo intorno del capo la corona di spine.*

Vedi bene, continuò a dire il Grignaschi, *che io sono veramente Cristo, perchè le PROFEZIE IN ALLORA NON SI SONO ADEMPITE CHE APPROSSIMATIVAMENTE, mentre la prima venuta di Cristo non è che una figura. Le profezie dicevano, che Gesù Cristo doveva essere della stirpe di Davide. Ora, siccome Gesù Cristo nacque per opera dello Spirito Santo; dunque non era della stirpe di Davide. E siccome la Legge Ebraica era una figura di quella di Cristo; così la venuta di Cristo d'allora era la figura della venuta reale di lui Grignaschi Gesù Cristo.*

Vedi bene, aggiunse egli, *che il Signore disse: io sceglierò uno delle plebe; questi mi chiamerà Padre, e questi sarà mio figlio: Se Cristo era della stirpe di David, non era della plebe; e chi è colui*

che può dirsi della plebe? Io, ALTRI CHE IO. DUNQUE IO SONO GESÙ CRISTO. Leggete, leggete invero a sanzione di questo l'Apocalisse, le profexie di Daniele, quella di S. Malachia arcivescovo, le lettere di S. Paolo, e principalmente la prima ai Corinti: meditate con sano criterio (voleva dire secondo sua dottrina) lo spirito di quegli scritti, e vi ritroverete quanto basti per tranquillizzarvi, perchè tutto quello che è stato detto e profetizzato ne' tempi della Chiesa Ebraica, doveva verificarsi e adempirsi nei tempi della Chiesa di Cristo, che da quella era figurata: e quindi come quella fu distrutta ed annientata e poscia da Gesù Cristo nella prima sua venuta riedificata; questa nella SECONDA VENUTA DOVEVA ESSERE EZIANDIO ABBATTUTA E DISTRUTTA, E DI BEL NUOVO RIEDIFICATA: non esservi più in questi tempi turbolenti NÉ PAPA, NÉ VESCOVI: essere ciò così vero, che per la morte di Gesù Cristo fu bensì vinto, MA NON DISTRUTTO IL PECCATO; ma in questa volta per li patimenti e per la morte di croce, che esso lui Grignaschi deve subire più dolorosi, sarebbe affatto compiuta l'opera di Dio cioè la REDENZIONE, giacchè mediante l'opera che Iddio aveva compiuto in lui, vale a dire la consacrazione sua, la sua trasmutazione nella umanità di Gesù Cristo, con cui faceva una cosa sola, Iddio aveva compiuto la sua Pasqua, e quella dei suoi fedeli, e L'UOMO CADUTO ERA UNITO A DIO.

Con queste e simili parole il Grignaschi riprodusse il principio della riabilitazione della carne, insegnato dai moderni novatori, spingendolo alle conseguenze le più immorali, siccome lo si vedrà in seguito.

Si ricondusse poscia il Grignaschi in questa città, lasciando nel cuore del Don Accattino il mal seme di sue dottrine, il quale a poco a poco germogliò e crebbe per modo, che a stento potè la cattiva pianta essere svelta.

Verso la metà di marzo si recò il Grignaschi a Vercelli presso quell'Arcivescovo per ottenere la facoltà di celebrare la Messa, statagli formalmente interdetta dal vescovo di Novara, e denegata da quello di Casale; facoltà la di cui mancanza metteva un po' in imbarazzo il prete Accattino: se non che fu essa reputata inutile per avergli il Grignaschi provato, mediante alcuni testi, potere un Sacerdote, anche interdetto, celebrare Messa, purchè sia in istato di grazia: e lui Grignaschi esservi per effetto della avuta consacrazione.

Il sacerdote Accattino incontrò il Grignaschi in Vercelli, o preso seco lui accordo lo ricondusse ai Franchini: ove giunto per obbedienza ai comandi

di Dio trasmessigli per mezzo della Gioannona ed anche immediatamente si adattò ad accondiscendere l'Accattino di porgere ed amministrare a quei popolani la Divina parola, siccome fece nei giorni di domenica, di mercoledì e giovedì di ciascuna settimana fino a Pasqua, con molto profitto di quella popolazione, per quanto assicurava il Rettore, la quale accorreva a folla ad udirlo.

Non consta che dal pulpito il Grignaschi dichiarasse apertamente il suo pensiero: si hanno però argomenti che egli con quelle sue prediche preparò alla lontana a se stesso la via per l'attuazione del suo concetto: procurò cioè che la credenza, essere egli Gesù Cristo, si spargesse per ogni dove, come un effetto di una ispirazione divina: ed è così vero, che quasi tutti gli affigliati al mistero di colui attribuiscono allo Spirito Santo, a Maria Vergine l'aver conosciuto Gesù Cristo in don Grignaschi, sebbene si toccherà con mano, che la propagazione di quella falsa credenza fu effetto di una vera mistificazione del Grignaschi e degli altri suoi complici, di un esaltamento religioso artatamente eccitato da costoro.

Dacchè l'Accattino prestò fede alle ciancie del Grignaschi, il segreto da costui imposto pesava troppo nel cuore di quello, per cui facendo transazione con seco medesimo incominciò a spargere voce fra i suoi parrocchiani, che *nel mondo si stava maturando qualche cosa di stupendo e di meraviglioso, che il Grignaschi era una grande persona cui conveniva altamente stimare ed onorare; che non era dato di conoscere questa grande persona se non se a coloro, i quali pregassero, e molto pregassero Maria Santissima: che vi erano immense, stupende grazie a ricevere.*

Questo fe'si, che molta ragunanza di gente fu ad incontrare il Grignaschi, il di cui arrivo era stato annunciato come l'avvenimento il più fausto pel paese. Si fece festa al Grignaschi per ogni modo, e fin anche col suono delle campane, come alcuni testi pretendono.

Un effetto favorevole alle mire del Grignaschi si ottenne coll'aver svegliato in quei paesani potente il sentimento della curiosità, ma maggiori risultati si ebbero dalle predicazioni e dalle spiegazioni del mistero fatte in caso dell'in oggi defunto Giovanni Domenico Fracchia, ove l'Accattino raccoglieva intorno a sè molte persone dell'uno e dell'altro sesso, quattro o cinque per volta, oltre i membri componenti la famiglia Fracchia, come ne conviene lo stesso sacerdote, ed in numero ben maggiore, e perfino di cinquanta persone, siccome depongono

alcuni testimonii: a quelle prediche convenivano insomma tutti li nuovi credenti, e quelli che tiepidi erano in forse di credere e di non credere.

Ma molto più valse l'opera della LUIGIA FRACCHIA, la quale per la stranezza di sua condotta, per l'esaltamento di mente, per la sua ostinazione dovette più che per altro ricondursi in seno di sua famiglia abbandonando il Convento delle Suore di Carità, in cui era stata accolta: giunse ella appunto quando ai Franchini predicava il Grignaschi, del quale non tardò a farsi devoto, attivo, instancabile apostolo; sicchè conculcato il naturale pudore, calpestati i principii di moralità, spergiura a Dio, prostituita se stessa alle impudiche voglie del Grignaschi, siccome ella ebbe a gloriarsene con vera impudenza collo stesso sacerdote Accattino, il quale a lode del vero non si attendeva tanta turpitudine, e con una testa la quale di simile fallo seco lei si doleva; e siccome ella medesima ammise implicitamente nel suo costituito in riflettendo che, *sebbene fosse vero di essersi ella unita carnalmente con Gesù Cristo, non vi sarebbe in ciò male, perchè il suo corpo quando entra nel nostro santifica, purchè si riceva in grazia di Dio, ed infatti non lo riceviamo noi nel nostro corpo, quando si fa la Comunione!!!*

Non è sorprendente la devozione della Fracchia pel Grignaschi se si rifletta che costui volse sue particolari cure alle donne, le quali cercava di tenere unite a lui non solo pei vincoli dell'entusiasmo, che in esse eccitava col persuaderle essere egli Gesù Cristo, ma per quelli ancora del comune peccato.

Consta infatti che in un giorno della settimana immediatamente successiva al giorno di Pasqua si presentò nella camera del Grignaschi una giovine donna di cui forse gli piaceva l'innocenza e la semplicità, la quale suoleva visitarlo, perchè lo credeva

Gesù Cristo. Il Grignaschi l'accolse col sorriso sulle labbra, e la richiese *se avesse pregato, e quale grazia volesse da lui*. Ella gli rispose: *avere pregato lo Spirito Santo, averle questi ispirato essere lui veramente Gesù Cristo; non avere a lui altra grazia a chiedere che quella di unirsi allo stesso Gesù Cristo*. Sì, ripigliò allora il Grignaschi, *questa è la grazia che ti voglio fare: ed in così dire si fece ad abbracciarla, e postala contro il letto che in quella stanza ritrovavasi, le alzò le gonne, ecc. ecc.*

Nel mentre che il Grignaschi così soddisfaceva alla propria libidine, quella infelice rimase quasi priva di sensi, e non si riebbe che poco tempo dopo, e quando colui le faceva coraggio, e la licenziava imponendole silenzio col dire: *vattene pure, io ti ho lavata col mio preziosissimo sangue, tu non hai più bisogno di ulteriori grazie*.

Così costui traduceva in atto, cosa intendesse, allorchè diceva che nei fatti dell'uomo conveniva distinguere il sentire dallo acconsentire: imperocchè quella infelice, sebbene sentisse, non faceva male, mentre a quel peccaminoso atto non acconsentiva: l'anima sua essendo o credendo d'essere in braccio a Dio: teoria questa che predicata dai Quietisti fece per lunghi anni piangere di dolore la Chiesa di Cristo.

Nel giorno tredici aprile mille ottocento quarantanove il Grignaschi si recò con la sorella Teresa in Viarigi, nella casa del Prevosto Luigi Lachelli, il quale l'aveva conosciuto dal sacerdote Accattino, e lo aveva invitato di andare da lui.

Anche a Viarigi il prete Grignaschi mise in opera lo stesso giuoco, che così bene a lui aveva riuscito col credulo sacerdote Accattino: in Viarigi la stessa ottusa intelligenza, la stessa bonarietà a credere al meraviglioso ritrovata ai Franchini: gli effetti sperabili in Viarigi dovevano adunque essere simili a quelli ottenuti ai Franchini. (Continua)

IL TABACCO IN ROMA

Molti de' papi legarono il proprio nome a questa foglia americana che ora ha tanta parte nell'economia e nelle finanze d'Europa.

La sua introduzione in Italia è dovuta al cardinale Prospero Santa-Croce, nunzio pontificio a Lisbona che ne fece un dono aggraditissimo a Pio IV. Allora chiamavasi *Erba Santa*, etimologia che spiega il motivo per cui a Roma gli spacci del tabacco sono ancora fregiati dell'insegna della Croce. Gli speciali che soli ne avevano il diritto della

vendita il chiamavano scientificamente *Clysterium nasi*.

Eppure il fantastico Innocenzo X, quel che acquistò alla santa Sede dal duca Savelli la villa Albano, cioè quella villa d'onde si avevano i migliori vini che allora crescevano in Italia, scomunicò chiunque tirasse tabacco nella chiesa di S. Pietro. Egli però non faceva che imitare l'esempio datogli otto anni prima dal suo antecessore Urbano VIII che lo aveva proibito nelle chiese di Siviglia. Onde il vivace

Michele. Non basta, Maestà.

Ferdinando. Che brami di più?

Michele. Vorrei poterla visitare ogni giorno.

Ferdinando. Questo è troppo.

Michele. Non troppo per la vostra clemenza e per chi ha versato il sangue per voi.

Ferdinando. Ebbene, voglio contentarti, mostrando così ch'io non sono quel crudele tirannaccio che mi vorrebbero dipingere i patrioti di Napoli (*siede*

al tavolino e scrive). Eccoti un ordine segnato dal re. Tu potrai vedere e consolare la tua benefattrice quando meglio ti talenterà.

Michele. Grazie, Maestà!

Ferdinando. Ora andate, amici, e lasciate che riposiate alquanto dalle gravi cure di stato! (*Escono tutti gridando: Viva il re! Viva il re!*)

(*Continua*)

SCANDALOSA COMMEDIA DI PRETE GRIGNASCHI

FATTOSI MESSIA

(*Continuaz., Vedi il N° antecedente*)

Quindi il Grignaschi incominciò a raccontare al prevosto Lachelli, all'economo don Marrone, ed al Pio Lusana i miracoli della Gioannona: ricordò le visioni della Luigia Fracchia, e per convincerli affatto propose fors'anche l'esempio del prete Accattino, il quale l'aveva accompagnato in Viarigi ed al certo non gli avrebbe dato una mentita.

Questo racconto fu fatto in presenza della Giovanna Allara serva del Lachelli, la quale se ne stava estatica ascoltando quelle novelle, che a lei sembravano conformi al Vangelo, in cui ricordava aver letto che *Gesù Cristo dette avea ai suoi Apostoli che altra volta sarebbe venuto in questo mondo, ed avrebbe ritrovato fede negli uomini*. Ciò bastò perchè s'ingenerasse nell'animo di questa donna la credenza, essere il Grignaschi *Gesù Cristo*; nella quale credenza fu pure confermata e dalla sorella di costui, la quale le diceva non essere questo *più suo fratello, ma bensì il figliuolo del Dio vero*, e dalla condotta dello stesso suo padrone don Lachelli, il quale, per una consuetudine di ventisei anni non interrotti, era divenuto per lei un oggetto di affezione e di stima.

Non si asserisce che il Grignaschi abbia detto all'Allara: *va e divulga la mia divinità*; ma si allega soltanto, che artatamente egli parlò in presenza di essa lei, affinchè tale sua divinità si facesse largo fra le donne del popolo, sulle quali l'Allara aveva influenza molta, essendo stata loro maestra: ed è così vero che l'Allara ebbe a dichiarare che fermata in animo quella credenza ella non poteva più oltre reggere sotto il peso di quella, e dovette parteciparla agli altri.

Nel giorno quattordici, o quindici dello stesso mese d'aprile infermava il Grignaschi, questo preteso *Uomo-Dio* ammalava!! La natura di sua malattia richiese due cacciate di sangue, che a lui

furono fatte dal medico Carlo Busca, il quale con riprovevole deferenza si prestò poscia a secondare il Grignaschi nella sua commedia, senza però dare col suo operato bastante fondamento legale ad accusa, siccome ebbe a dichiarare questo *Magistrato d'Appello*, sezione d'accusa, con sentenza del ventitrè dicembre ultimo scorso (1849).

Il sangue del Grignaschi fu raccolto in opportuno recipiente e messo a parte dalla Giovanna Allara, perchè il sacerdote Accattino, il quale all'annuncio della malattia del Maestro (che per antonomasia così chiamavasi il Grignaschi), era venuto in Viarigi, le aveva fatto riflettere che quel sangue non voleva essere gettato via. Quel sangue fu collocato in un armadio esistente in una camera vicina a quella da letto dell'Allara, senza che fosse stato chiuso nè l'armadio nè la camera.

E giacchè si parla del sangue del Grignaschi, è da sapersi, che l'Accattino pochi giorni dopo mandò molte persone de' Franchini a prendere di quel sangue dalla Allara, la quale ne diede loro, e ne distribuì pure entro botticini di cristallo ai nuovi credenti di Viarigi, ai quali fece parimenti parte delle bende e fettucce di lino, che avevano servito pei salassi, ed erano state imbrattate di sangue; queste fettucce si portano al collo in piccoli pezzetti entro croci fatte a *baulino*, come volgarmente si dice.

Aggiungasi che avutosi da una teste affliggiata al mistero la consegna di un botticino con entro il sangue del Grignaschi, fecesi tale liquido sottoporre ad accurata analisi a mezzo d'intelligenti periti chimici della capitale.

I risultati dell'analisi furono i seguenti: *che il liquido era di consistenza siroposa, di color rosso bruno, torbido con piccoli gromi, che si depongono in fondo del vaso, ed aveva ODORE AROMATICO molto*

analogo a quello della lavanda misto con odore di sostanza animale PUTREFATTA: che il liquido stesso presentava caratteri affatto consimili a quelli del sangue ALTERATO E CORROTTO; che l'odore spiacevole del sangue corrotto è MASCHERATO da un AROMA verisimilmente acqua di colonia, di cui l'essenza di lavanda è uno de'suoi principali componenti; che finalmente la liquidità che presenta, ossia l'essere liquido, torbido, siroposo, rosso bruno, differente dal sangue recentemente estratto dalla vena, dipende dalla ALTERAZIONE SPONTANEA sofferta, e dall' AROMA unitovi, come pure la stessa alterazione non muta di colore col gaz ossigeno puro.

Sul finire d'aprile cessò la malattia del Grignaschi ed incominciarono i giorni della convalescenza, la quale fu molto prolungata, e non senza sua colpa. I disordini sensuali non sono proprii a consolidare una mal ferma salute; e a questi il Grignaschi si abbandonò, avvegnachè un dì, mentre se ne giaceva in letto, si lasciò *corrompere* da una donna, alla quale, nell'atto che ella l'adorava qual Gesù Cristo, e s'abbracciavano a vicenda, ei disse: *eccoti il mio corpo, fanne quello che vuoi*: queste parole alla intelligenza di quella donna suonarono lascivia, e la mano di colei errando si fermò, ove... ecc., ecc.

Nel decorso della malattia e della convalescenza il Lacchelli lamentava col Grignaschi le disunioni, e le differenze che tenevano divisi ed agitati i suoi parrocchiani, e mostrava desiderio di mettersi riparo col far seguire una sacra Missione per mezzo dei frati di Sant'Antonio di questa Città, facendogli nello stesso tempo travedere, che dubitava di ottenere il permesso pei tempi, che correvano.

Il progetto del Lacchelli non poteva convenire al Grignaschi, per cui questi si fece, non disapprovando apertamente l'idea di una Missione, ad insinuare che forse valeva meglio d'introdurre in sua Chiesa Parrocchiale la celebrazione del mese Mariano, dalla quale devozione, appunto perchè non era mai stata fatta in Viarigi, esso se ne aspettava molto profitto, e molto bene.

Come non poteva dubitarsi, il Lacchelli aderì a quella nuova funzione in Viarigi, ed anzi pregò il Grignaschi di fare il discorso d'introduzione, e le prediche nelle domeniche. Questa volta il Grignaschi non si adattò di predicare, ma volenteroso accettò l'incarico.

S'incominciarono i preparativi della festa, che sola per se stessa avrebbe chiamato molte persone, e prodotto molto profitto: era festa nuova, come si disse; ciò bastava.

La dottrina del Grignaschi dopo molta titubanza

fu finalmente accolta dal Lacchelli e dal prete Marrone (stoltamente presuntuosi d'aver abbastanza senno, sufficiente avvedutezza per scernere con sicurezza fra le ambagi, in cui s'avvolgeva il Grignaschi per giustificarle, la pura e sola verità, ingannando il proprio Vescovo, al quale diedero bensì avviso della celebrazione del mese Mariano, ma tacquero la presenza del Grignaschi, e le di costui prediche, e li principii); si eressero in giudici delle visioni, dei miracoli, e delle dottrine che ascoltavano, ed acciecati dal prestigio del meraviglioso, sonnolenti nella fede giudicarono, ritennero, e proclamarono vero quello, che udito, visto e giudicato da gente imparziale ed indifferente altro non era se non se sogno, illusione, inganno de'sensi, errore d'intelletto.

Alla caduta di questi due Sacerdoti coadiuvò molto la Luigia Fracchia, la quale abbandonata la sua famiglia, seguì in Viarigi il Grignaschi suo Dio, ma quello che più le stava a cuore, fatto suo sposo in carne ed ossa, sebbene alli suoi non spirituali ma carnali appetiti colui non volesse ad ogni sua inchiesta soddisfare.

Infatti quei dubbi, che il Grignaschi travedeva dalle parole e dagli atti loro, quei dubbi, che una credenza di tutta loro vita opponeva alla credenza nuova, erano a loro ricordati e svelati dalla Luigia Fracchia per averne avuto ella conoscenza dalla bocca stessa di Maria Santissima: e costoro se lo credevano, non s'avvedendo che quelle rivelazioni non erano che la conseguenza di un accordo di questa col Grignaschi per trarli nella rete da cui furono avviluppati.

Nella credenza del Grignaschi al Lacchelli, ed al Marrone tennero dietro li Pio Lusana, il Francesco Ferraris praticante Notaio, il Francesco Betta. indi il Pio Ferraris, e poscia tutte le rispettive famiglie ed aderenze. Costoro il Grignaschi riceveva da solo a solo, e là in quei colloqui loro faceva bere sorsi a sorsi il veleno di sua dottrina, velata sotto le forme di quella di Cristo.

Ma non bastava ancora: a completare la bisogna era d'uopo di attrarre a loro e nella loro congrega il Sacerdote Giovanni Ferraris Maestro di scuola, altrimenti sarebbe stato uno smacco troppo palese per la dottrina e pel suo autore. Il Prete Ferraris stette non poco miscredente, ma il di lui buon senso fu per poco più potente dell'altrui scaltrezza. Nella Canonica del Lacchelli, centro dell'impostura, si esternava l'apprensione, che egli non avesse avuto, nè potesse avere la *grazia*. Ma la Fracchia, avuto certamente lingua col Grignaschi sul modo di condursi

in tale frangente, assicurava il Lachelli, che più si mostrava spiacente della resistenza incontrata per parte del Don Ferraris, che questi avrebbe partecipato al mistero. La Fracchia edotta di quello, che toccava personalmente il Ferraris, dei suoi dubbi, della sua titubanza, della sua opposizione, e di quello che in quella agitazione d'animo poteva pensare, si pose all'opera, e riuscì nello intento, col narrargli la sera in Viarigi cose, le quali erano al Prete Ferraris avvenute nel giorno medesimo in Asti ed in Camerano attuale residenza di quel Vescovo, presso cui erasi recato per ottenere la patente di confessore che a lui era stata tolta per gravi motivi dal Vescovo medesimo. Queste rivelazioni non erano difficili a farsi, perchè in fatto a nessuno degli abitanti della casa Lachelli era un segreto la partenza del Don Ferraris da Viarigi, ed il motivo di quel suo viaggio, consigliato dalla stessa Fracchia.

Alla trieste corona s'aggiunse il Sacerdote Don Gambino di Villanova d'Asti, che venuto nella casa dell'amico suo Don Marrone, si trattenne in Viarigi per lunga pezza, non ostante che l'obbligo di residenza lo chiamasse a ritornare in Villanova d'Asti.

Con questi nuovi apostoli, tanto più preziosi in quanto che erano per la più parte Sacerdoti, il codazzo di persone interessate nel mistero era più che bastevole: si diede quindi il Grignaschi co'suoi complici a stabilire un certo ordine, una tal quale gerarchia, per cui ognuno cooperasse bensì con libertà nella cerchia assegnata, ma tendessero, tutti allo scopo dello esaltamento morale e materiale del Grignaschi, il quale riservò a se stesso la direzione della faccenda come quello che, cessato avendo d'essere uomo, era divenuto Gesù Cristo per quanto però egli solo asseriva.

Alla Luigia Fracchia fu assegnata la parte mistica, e lo spiritualizzamento della dottrina, delle parole e delle opere del Grignaschi: ed ella pienamente corrispose alla spettativa della congrega. Abbagliare e non persuadere era la parola d'ordine: ed ella vi si attenne e tanto più vi si attenne in quanto che asseriva che tutto emanava, tutto era voluto da Dio, tutto ad essa lei era rivelato da Maria Santissima; faceva credere, che in ogni giorno ed in ogni ora la Madre di Dio venisse a parlare e mostrarle a nudo il cuore di coloro, che si volevano trascinare nel Mistero; parlava a persone o ignoranti o troppo preoccupate dall'idea essere il Grignaschi non solo una brava anzi una santa persona, ma lo stesso Gesù Cristo: quindi non era difficile l'essere creduta.

Agli uni la Fracchia andava dicendo, che il

nuovo tempio del Grignaschi Gesù Cristo era più bello, quattro volte più bello di quello di Salomone, che fu bellissimo: essere disprezzata a Roma la Chiesa del Papa.

Agli altri favellava sorridendo: *ah! sei tu pure venuta a vedere il grand' uomo? guardalo bene e di' chi possa essere: tu crederai di dire degli spropositi, ma ti assicuro che non saranno tali: oh! non ti sembra questo Prete ben diverso, ben superiore dagli altri? non è vero che ti sembra un santo? oh! è ben più d'un santo, è Gesù Cristo.*

Ad altri ancora ripeteva che lo *presentarsi al Grignaschi equivaleva al comunicarsi: nell'ostia esservi Gesù Cristo, ma non vederlo noi che per gli occhi della fede; in Grignaschi esservi lo stesso Gesù, e vederlo noi per gli occhi del corpo.*

A tutti poi insegnava a iosa, che nel presentarsi al Grignaschi, *che era veramente Gesù Cristo, dovevano gettarsi ginocchione per terra, chiedergli perdono dei proprii peccati, riconoscerlo per Gesù Cristo, confessarlo per tale: indi baciargli i piedi, le ginocchia, il costato e le mani, dove avrebbero veduto una pelletta sotto cui un foro, ove gli furono la prima volta piantati i chiodi per crocifiggerlo.*

Organo servile del Grignaschi presso quella rozza, ingannata gente fu maestra de' nuovi catecumeni, che i sacerdoti Lachelli, Marrone, Ferraris e Gambino a lei man mano mandavano per essere presentati al *Maestro*.

E la Fracchia si fe' così devota al Grignaschi, che compresso il desiderio de'sensi, che la spingeva a richiederlo di amorosi abbracciamenti, non consta si mostrasse poi nè gelosa nè dispiacente, che altre ne partecipassero.

A questo *profeta, cerimoniere* femminino, erano stati dati a coadiutori instancabili il Francesco Ferraris, praticante notaio, il Pio Lusana, il Francesco Betta, ed anche, ma più tardi, si unì a costoro il Pio Ferraris.

Tutti costoro od insieme o separatamente se ne stavano nell'anticamera del Grignaschi per ricevere ed indi introdurre gli accorrenti, ai quali richiedevano il nome e cognome, e la patria, annotando le relative risposte in uno scartafaccio, o in un foglio di carta, all'effetto certamente di avere il numero esatto dei nuovi fedeli. Quindi si domandava ai medesimi se veramente credevano il Grignaschi essere Gesù Cristo: come avessero fatto a conoscerlo, chi loro lo avesse palesato; e nel caso in cui il nuovo credente ammettesse la rivelazione, o nominasse il nome dei Sacerdoti confessori della nuova fede si diceva e si confermava essere il Grignaschi Gesù Cristo; s'insegnavano le cose da dirsi e da farsi, le dimande a porgere al Grignaschi. (Continua)

P. COBELLI, Direttore e gerente.

Stabilimento tipografico di A. FONTANA in Torino, piazzetta della Consolata N° 5.

scienza de' loro diritti! non vogliono più essere schiavi!.. Levatevi all' altezza de' tempi; antivenite una di quelle spaventevoli esplosioni che costano spesso la vita d' un' intera generazione. Non lasciate che i vostri sudditi portino una mano al collo per spezzare il guinzaglio che li stringe e li soffoca; rompetelo voi stesso questo guinzaglio! Voi sarete il più grande dei re!..

Carolina. Cessate dal turbare la pubblica gioia! Fer-

dinando di Napoli non prende consiglio che da se stesso.

Caracciolo. Re della terra! Vi sovvenga che la politica degli Stati non deve andare disgiunta mai da buona morale: vi sovvenga che il sangue de' popoli non cade a terra, ma sale al trono di Dio; e Dio lo ricaccia sul capo degli oppressori come tempesta di fuoco.

(*Continua*)

Fine dell'atto primo.

SCANDALOSA COMMEDIA DI PRETE GRIGNASCHI

FATTOSI MESSIA

(*Continuaz., Vedi il N° antecedente*)

A taluno il Francesco Ferraris così parlava: *Voi volete presentarvi a quel Prete, che è Gesù Cristo, fatelo, ma badate d'essere persuaso, perchè altrimenti vi avverranno gravi danni, molte disgrazie.*

Egli si recava da' suoi parenti eccitandoli ad andare dal Grignaschi mentre si sarebbero trovati contenti di conoscerlo per essere egli Gesù Cristo.

Ad alcuni affermava la dignità del Grignaschi confortandoli così: *guardate, figli, voi andate a vedere Gesù Cristo, che fu mandato da Maria Vergine a predicare in questi deserti: insegnando loro, che appena entrati si fossero nanti il Grignaschi inginocchiati; che questi loro avrebbero chiesto di chi andavano in cerca: al che dovrebbero elleno rispondere: di Gesù Cristo: e che dovessero pur dire essere Maria Vergine, che li aveva ispirati di andare da lui quale Gesù Cristo.*

Ad altri il Francesco Ferraris così discorreva: *oh! che gran fortuna abbiamo noi in questo paese, mentre Gesù Cristo è disceso dal Cielo ed andò ad incarnarsi in Don Grignaschi: va, va pure a trovarlo, che sei fortunato anche tu!*

Con altri ancora, per vieppiù confermarli, affettava incredulità per la nuova credenza, opponendo trovarsi Gesù Cristo nel Tabernacolo, e mettendo in opera quelle prove, delle quali, non essendo conosciuto lo scopo, potevasi far giuoco come i ragazzi fanno dei loro trastulli, terminando poi sempre col convenire ed affermare, che il Grignaschi era lo stesso Gesù Cristo.

Con quelli poi, che non aspettati venivano ad adorare il Grignaschi usava parole d'incoraggiamento dicendo: *ah! bravo bravo, tu sei dunque dei nostri? e s'affrettava d'introdurli al cospetto di costui.*

Ed il Pio Lusana s'affacciava a tutta possa di chiedere il nome e cognome delle persone che si

presentavano alla casa del Lachelli inscrivendole nel registro degli affliggiati, ed introducendole con gaiezza di cuore presso il Maestro.

Scrisse sotto la dettatura del Grignaschi quel libricolo intitolato *Cruce de Cruce*, contenente il germe delle costui dottrine, e lo sparse fra quei Viarigini, con che secondò le mire del Maestro, e cooperò attivamente alla propagazione della dottrina medesima evidentemente opposta, e direttamente contraria a quella insegnata dalla Religione dello Stato. Il Lusana nol diede fors'anche al notaio Provana, che lo fece poi stampare?

Il Francesco Betta di mente più viva prese molto a cuore la nuova dottrina, e fu più che altri smanioso di propagarla. Oltre allo stare nella anticamera del Grignaschi, oltre al permettere alla propria moglie di rimanere nella casa del Lachelli la maggior parte del giorno ad imbrattarsi al contatto di costui col prestargli assidui servigi, affannoso correva presso coloro, che disingannati non volevano più credere a tanta assurdità, e li rampognava, perchè avevano dubitato essere il Grignaschi Gesù Cristo, dicendo loro, che al sopravvenire dei dubbi, dovevano dire col cuore, e colle labbra *credo, credo, credo*, e li riconduceva dal Lachelli, e dal Grignaschi, i quali poi si affaticavano di ricondurli nel comune errore.

Nè questo solo ei fece: il Betta entrato un giorno nella casa, ove se ne stava una madre di famiglia, ritraendo dalla lettura della Dottrina Cristiana quelle consolazioni, che il Grignaschi invano le prometteva, quella tranquillità, che costui le aveva rapito col l'impuro suo soffio in un colloquio avuto seco lei da solo a sola, il Betta strappò dalle mani di quella donna sacrilegamente la Dottrina del vero Cristo, e gettatela da un canto le disse: *non badate alla*

Dottrina, se vi vengono dubbi andate dal Maestro, egli ve li appianerà !!

Il Pio Ferraris poi s'agitava ed aiutava il fratello e gli altri, sicchè il pubblico, al pari di quelli, lo riteneva caldo parteggiatore del Grignaschi, di lui attivo apostolo, come anche meglio apparirà dai fatti che si andranno narrando.

Questo era il lavoro dei preti: presentavansi persone che appalesassero una viva fede nella divinità del Grignaschi ed il passato era di guarentigia alla loro prudenza e riservatezza, e si chiedeva loro: *per chi tenessero il Prete Grignaschi?* Se la risposta era questa: *lo riconosciamo per Gesù Cristo:* senza più venivano confermate in quella fede, e loro si permetteva di presentarsi a lui con che prendessero prima consiglio e norma di contegno dalla Luigia Fracchia, o dal Francesco Ferraris praticante notaio, o da tutt'altra persona, che si fosse per avventura ritrovata nella gran sala della casa parrocchiale.

O il passato degli aspiranti al mistero per l'insta-

bilità, e la leggerezza di cuore e d'indole non offeriva che poca guarentigia di segretezza, ovvero nei modi della persona, nel volto, nelle espressioni coloro non dimostravano un'intima convinzione, una ferma persuasione, ed in allora ipocritamente si osservava loro: *essere ciò impossibile; Gesù Cristo essere già venuto una volta, e non dovere ritornare che alla fine del mondo a giudicare i vivi ed i morti: ostare a quella credenza il Vangelo, e cose simili.*

Ed anche qui o l'affigliato mostrava entusiasmo di fede, e lo si rimandava al Grignaschi, ma prima sempre alli cerimonieri: o si scorgeva in lui ancora della freddezza, e lo si rimandava a pregare Maria Vergine all'effetto di avere l'ispirazione di conoscere chi fosse veramente il Grignaschi: risvegliando così nel cuore di questo tiepido e di non ferma fede una maggiore certezza, una più intima persuasione del primo suo opinamento. Che importava di pregare per conoscere il Grignaschi se questi era un semplice uomo?

(Continua)

STORIA CONTEMPORANEA

Gravissimo pericolo corse tra questi giorni il Piemonte. La guerra civile, questo terribilissimo dei flagelli dell'umanità stette lì lì per iscoppiare tra noi: e ciò per opera di quegli uomini che s'intitolano ministri del Dio della carità e della mansuetudine.

Ma perchè anche i nostri lettori di oltre Ticino veggano in quali angustie fu gittata questa terra nella quale si ricoverò la libertà di tutta Italia, noi faremo un po' di storia circostanziata.

Viveva fra noi un certo marchese Frasoni, arcivescovo della capitale: — uomo tutto borioso per la maestà del suo bel ventre e di un certo suo visaccio quadro, la cui armonia era alquanto sturbata da un nasetto che non potè mai diventar naso. — I redattori di un giornale stipendiato da lui dicevano ch'egli avesse le cervella nel ventre piuttosto che nel capo. — Se questo sia vero, lo vedranno i lettori dopo la lettura di questa breve storia.

Costui non seppe mai in vita sua far buon viso fuorchè alle grasse vivande: quando CARLO ALBERTO promulgò le Riforme, gridò con quanto n'aveva in canna: — Allo scandalo! Allo scandalo! — E notate che gli asili d'infanzia, le scuole di metodo, i ricoveri per i mendici gli avevano per la collera già alquanto alleggerite le molte centinaia di libbre della carne che s'ha indosso. Non potendo altro per al-

lora, sfogò la sua splendida bile sopra ottanta giovani seminaristi che avevano osato applaudire ai benefici del re, mandando loro il cancelliere con molta sveltezza e dicendo che non li avrebbe mai ordinati preti.

Che vi dirò poi quando venne la Costituzione?.. fu una tegola che gli cascò sul capo e gli guastò al tutto la protuberanza della profondità metafisica. Chi potrebbe dire tutte le gargagliate che mandò fuori per la canna della gola?... e n'ebbe anche la sua buona parte il pontefice Pio IX, il quale allora, come Vicario di Cristo, voleva che la religione fosse alleata alla libertà!

I ministri piemontesi gli si fecero attorno col miglior garbo del mondo, pregandolo di voler esser cristiano, assicurandolo che la Costituzione avrebbe sempre rispettato le sue prebende; che niuno si avrebbe mai osato spiccare neppure una penna dalle ali de' suoi capponi; che tutte le sue stie sarebbero religiosamente rispettate... Furon vane le preghiere, vani i consigli: il crudele amò meglio dipartirsi dalla diocesi, lasciando nelle doglie le sue pecorelle, anzichè far atto di ossequio alla Costituzione.

Recatosi a Ginevra, per digerire la bile che gli mordeva le viscere, pensò di coronarsi di rose, vestire panni lucidi e secolari e fare lo zerbinotto:

Eleonora. Cielo !...

Michele. Il giovinetto allora lo sollevò sollecito, e, baciandogli le mani e il viso; — Padre mio, disse, la tiranna, pel cui nome venite, non sazia del nostro dolore, spera la nostra infamia, e per una vita vergognosa che a me lascia, spegnerne mille onoratissime. Soffrite ch'io mora: molto sangue addimanda la libertà, ma il primo sangue sarà il più illustre. Non mi proponete una vita d'ignominia. Calmate il dolor vostro; calmate il dolore della madre; confortatevi entrambi del pensiero ch'io moro innocente e per virtù. I presenti martirii son fuggitivi: verrà tempo che voi trarrete vanto, ch'io figliuol vostro, sia morto per la patria, per la libertà, per l'Italia.

Eleonora. Sensi divini !

Michele. Il dire sublime tolse lena e voce al vecchio, che, quasi vergognoso della maggior virtù del giovinetto, coprendosi colle mani la fronte, ammirando e piangendo, usciva ratto dall'orrenda magione.

Eleonora. Oh virtù !

Michele. Il dì seguente il giovinetto co'due compa-

gni, libero, sereno, raggianti porgeva la gola al carnefice... (*con estremo furore*) Giustizia! giustizia!... Ferdinando, Carolina d'Austria, tremate?... La nazione crocifissa ha ricevuto nel fianco l'ultimo colpo della lancia; ella muore, muore; ma per risuscitare nella sua gloria, nella sua potenza, nella sua vendetta!...

Eleonora. Taci, Michele! tu dimentichi il loco nel quale ti trovi.

Michele. Non temete, Eleonora !... A un solo mio grido ventiquattromila popolani invaderanno la reggia, e faranno in cenere il nido della tirannide.

Eleonora. Alcuno si avvanza... Vedi ! è l'inquisitore di Stato, il principe Castelcicala.

Michele. Ne temereste, Eleonora?

Eleonora. Il mio cuore è saldo, tranquillo come il tuo.

Michele. Egli mi crederà un carceriere... Io non vi perderò di vista (*si mette in disparte*).

Eleonora. Che vorrà quest'uomo?... Il diritto del passato e la forza brutale vorranno certo sacrificare nuove vittime sull'altare dell'avvenire.

(*Entra il Principe Castelcicala tutto giulivo e azzimato.*)

(*Continua*)

SCANDALOSA COMMEDIA DI PRETE GRIGNASCHI

FATTOSI MESSIA

(*Continuaz., Vedi il N° antecedente*)

I novelli catecumeni si recavano nella casa parrocchiale del Lachelli, ove, come si disse, il Grignaschi aveva posto sua sede. Entrati nella gran sala erano ricevuti ordinariamente dalla Fracchia, dal Francesco Ferraris praticante notaio, dal Francesco Betta e dal Pio Lusana, e da uno di questi istruttori o da un sacerdote educati del modo di contenersi davanti il Grignaschi col dire agli uni, che bisognava andare da costui con molto rispetto e riverenza, mentre era Gesù Cristo, che erasi trasformato in lui come nell'Ostia; che bisognava adorarlo come si adora il Santissimo Sacramento; agli altri, che nell'entare si dovessero mettere in ginocchione davanti Gesù Cristo, baciargli i piedi, ed il costato da ambo le parti, perchè questa volta doveva essere trafitto con un solo colpo da ambo i lati del costato stesso: che si doveva pure baciare il Grignaschi alle guancie ed al capo in tre o quattro siti, intorno cioè alla corona di spine; che andare dal Grignaschi era lo stesso che ricevere il Santissimo Sacramento; che ci pensassero bene, ed andassero con molta devozione e riverenza: che guardassero

sulle mani del Grignaschi, e vi vedrebbero in ciascuna una sottile pelletta, sotto la quale eranvi i fori causati dai chiodi, coi quali fu la prima volta crocifisso; ad altri ancora, che riflettessero, perchè, soggiungevasi, vedete, in quella camera vi è Gesù Cristo: se siete veramente convinti di ciò andate avanti, se no, non vi presentate: guardatevene bene, perchè vi avverranno gravi danni, molte disgrazie.

Persistendo quegli illusi nel confessarlo Gesù Cristo, venivano ad uno, a tre, a cinque, a dieci, a venti per volta ed anche più introdotti nella camera del Grignaschi, che colà se ne stava ora in piedi or seduto attendendoli.

Questi preamboli eccitavano tale un sentimento di compunzione, che quei neofiti si precipitavano, molli piangendo, a piedi del Grignaschi, il quale loro chiedeva: Chi cercassero? Se credevano essere egli veramente Gesù Cristo? Se loro era venuta l'ispirazione? Cosa volevano? Se sapessero chi egli fosse? Da chi l'avessero saputo?

A queste domande quegli individui rispondevano: Gesù Cristo in lui: averlo avuto da Maria Santissima

l'ispirazione essere egli veramente Gesù Cristo, chiedergli la remissione ed il perdono dei proprii peccati; sapere dessi essere egli Gesù Cristo, ma niuno averglielo detto; essere stati ispirati di ciò dire; essere mandati dal tale, o dal tal altro Sacerdote.

Ve ne furono alcuni, i quali o perchè la bocca si rifiutasse di pronunciare quella bestemmia, o perchè non lo credessero poi in cuore veramente tale, o perchè resi muti dalla commozione e dallo stupore ebbero a rispondere: *essere egli una brava, una Santa persona, il Papa.*

A costoro il Grignaschi non s'appalesò subitamente, e li rimandò a pregare, affinchè avessero ispirazione per conoscerlo, dicendo loro: *Non sono il Papa; dovete ben sapere che non havvi più alcun Papa: andate a pregare, perchè non siete ancora bene preparati per conoscere ch'io mi sia.*

Agli altri poi, sia che fossero sinceramente credenti, o s'ingressero al punto d'ingannare il suo occhio, non sempre abile scrutatore de' cuori, dopo di avere alcune poche fiate finto di non essere Gesù Cristo, ne conveniva poscia francamente—*Si, diceva egli, si io sono veramente Gesù Cristo: ovvero: posto che mi conoscete si lo sono veramente: indi ripigliava: che anime fortunate siete voi nello avere conosciuto Gesù Cristo in questo mondo! io sono venuto come un ladro e vado come un uomo: quelli che mi vorranno riconoscere, saranno tutti in Paradiso con me, e gli altri saranno dannati: mi mandò il mio Eterno Padre: ringraziatelo per avervi fatto la grazia di conoscermi, e pregatelo: il mio Eterno Padre non poteva più resistere ai vostri peccati, e mi ha mandato a cernere la zizzania dal grano buono, a vedere se la mia vigna è bene coltivata: sono due anni che venni al mondo per pulire la mia campagna, per acquistare tante anime perdute; assistetemi in questa bisogna: state sempre con me che io starò sempre con voi; io sono già venuto in questo mondo, e mi hanno fatto morire colle spine, ora mi faranno morire coi chiodi: i vostri peccati mi pesano addosso; io debbo nuovamente portare la croce: la ho accettata sì, ma dopo molta titubanza la ho accettata, ed ho acconsentito di portarla, e di liberarvi così un'altra volta, giacchè si dicevano troppe bestemmie, e si commettevano troppi peccati carnali; si distruggevano le Chiese Romane, per cui il Divin Padre è assai malcontento, e mi ha nuovamente mandato a questo mondo per correggerlo.*

Dopo queste o consimili altre parole, imperocchè adattarle alle opinioni politiche di ciascuno, per cui a quelli che credeva caldi d'Italico affetto promettea che fra poco L'ITALIA SAREBBE UNA E LIBERA:

al basso popolo faceva presente le disgrazie e la infausta condizione della Chiesa, le turbolenze de' tempi, che indicavano ad una dissoluzione sociale; dopo queste parole il Grignaschi si faceva baciare i piedi, le mani, dicendo che *baciassero le piaghe di Gesù Cristo, il costato, le guancie e la bocca, baciando egli pure gli affigliati sulle guancie e sulla bocca.* Non tutti però baciava ed egualmente abbracciava; baciava tutti, ma tutti non abbracciava, e fra quelli, che abbracciava, più strettamente e più affettuosamente abbracciava le donne, ed anche queste più o meno secondo che erano più o meno belle, più o meno giovani, sebbene facesse alcuna fiate eccezione per quelle, le quali, quantunque avanzate, anzi che no, in età avevano o numerosa figliuolanza, o maggiori ricchezze. In lui poteva la lussuria, ma la sua volontà era umile schiava del suo orgoglio; le passioni invero si spegnono, o possono farsi tacere; la smania d'imperare sopravvive alla tomba.

Checchè ne sia, ad uomini e a donne faceva egualmente buon viso: tanto esigeva l'attuazione del suo progetto: nello abbracciare gli uni loro diceva di *starsene con lui: loro perdonava i peccati presenti e futuri loro soggiungeva: vanne, io t'ho di nuovo battezzato, ho resa la tua anima così pura quale era, quando nascesti; ella è bianca come la neve: frequenta i Sacramenti; porta sempre la croce indosso: sta preparato, perchè vi sono castighi in aria: oh voi fortunati che mi avete conosciuto!*

Alle donne poi, oh! alle donne era ben altro favellare, ben altro operare. *Tu sei la mia figlia,* ad una diceva, *io sono lo sposo dell'anima tua, la quale io lavo da tanti peccati tuciuti per vergogna in confessione; da tante Comunioni mal fatte: ad altre: voi siete le mie figlie, le mie spose, ed io sono il vostro più bello amante: e presane taluna a sedere sulle sue ginocchia, e tenutavela alcun poco, stringendola amorosamente al suo seno, le faceva coraggio, perchè era sbigottita, le diceva di stare allegra, perchè era triste, la invitava a fare i suoi lavori, a portare la sua croce, perchè era afflitta, confondendo così insieme sensualità e spiritualismo.*

Altra abbracciava strettamente al suo seno, la traeva, con ambe le mani sotto alle poppe, corpo a corpo, faccia a faccia, e avvicinato il suo viso a quello di lei, la bocca contro la di lei bocca, il petto contro il di lei petto, il Grignaschi in mezzo a replicati e lunghi baci sulle labbra, quasi venisse meno, le diceva sospirando *la tua anima in questo momento entra nella mia, e perchè quella infelice piangeva, le faceva costui coraggio, e l'invitava a*

fargli sulla bocca il bacio di pace e la licenziava, benedicendola. Oh! quella non fu benedizione: fu mostruoso stupro della Religione colla prurigine del senso; fu tal cosa che altamente scuopre la sua immoralità!!

E quella, moglie d'altrui, il Grignaschi veementemente abbracciava, ed in quell'atto prorompeva con queste dolci e significative parole: *ardi di vero amore, ed ami questo mio cuore: e se a quelle strette amorose ella si spaventava, da venir quasi meno, le soggiungeva: e perchè hai tu paura? non aver temenza: non sai che tu sei in braccio a Gesù Cristo, e cuoprendola di baci e di amplessi, le ripeteva: dammi il tuo cuore, che io ti do il mio.*

Di questa riceveva le adorazioni, i baci e gli abbracciamenti, e sorrettala, le susurrava all'orecchio: *se voleva un pezzetto della sua veste*, e costei credendo che per ricordo dar le volesse un pezzetto di sue vestimenta, gli rispondeva — *Oh! sì, mi sono recata qui a bella posta*, ed il Grignaschi in allora abbracciatala, e presala a corpo, seco lei *adulterava*, imponendole poscia l'obbligo di non palesare con chicchessia quel fatto turpe, turpissimo, perchè lo si compì a mezzo della pura Religione di Gesù Cristo.

(Continua)



IL PARTITO CLERICALE

È il nemico di Gesù, la malattia della Chiesa, il parassito della Chiesa che chiama sua madre e vuol farla sua serva. Esso ha trovato per la verità questi due stati maravigliosi: l'ignoranza e l'errore. Esso proibisce alla scienza e al genio di andare al di là del messale, e imprigiona il pensiero nel dogma.

Esso ha fatto vergheggiare Prinelli per aver detto, che le stelle non cadrebbero: applicò per sette volte la tortura a Campanella per aver affermato che il numero dei mondi era infinito, e traveduto il segreto della creazione.

Esso perseguì Harvey per aver preveduto che il sangue circolava. Tormentò Galileo, imprigionò Cristoforo Colombo. Scoprire la legge del cielo è un'empietà, trovare un mondo è un'eresia. Esso fulminò la scomunica a Pascal in nome della religione, a Montaigne in nome della morale, a Molière in nome della morale e della religione.

Esso non accetta nè poeta, nè scrittore, nè filosofo, nè pensatore: se il cervello dell'umanità stesse avanti a' suoi occhi come le pagine d'un libro, darebbe sollecita opera a cancellarlo.

Esso ha messo all'indice la Bibbia!!!

P. CORELLI, Direttore e gerente.

Stabilimento tipografico di A. FONTANA in Torino, piazzetta della Consolata N° 5.

BIBLIOGRAFIA

È prossimo ad uscire in Milano il seguente giornale, che noi raccomandiamo all'Italia, perchè i suoi redattori hanno già dato splendide testimonianze del loro ingegno e del loro patriottismo:

L' EDUCATORE

GIORNALE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Questo foglio, unito al *Bullettino della pubblica Istruzione*, comprenderà:

1. Studi critici, statistici, letterari e scientifici relativi all'Istruzione ed educazione.
2. La cronaca contemporanea del movimento dell'Istruzione primaria, secondaria e universitaria nelle provincie italiane del Lombardo-Veneto, Trentino, Istria e Dalmazia.
3. La bibliografia critica delle opere migliori di educazione e d'Istruzione.
4. Gli Atti ufficiali, onde intendesi inaugurare un nuovo ordine d'Istruzione.

Esso periodico avrà pure l'intento di promuovere ed appoggiare anche in queste provincie, ad esempio del Piemonte, una società di educazione e d'Istruzione, un congresso annuale di educatori, una cassa di mutuo soccorso, un fondo da destinarsi in premio a quelle opere d'Istruzione elementare, ginnasiale, ecc., onde più si lamenta il difetto: in breve tutte quelle istituzioni e riforme, che sono richieste dai bisogni de' tempi, e dalle condizioni intellettive e morali di questa parte d'Italia.

Verrà in luce in fascicoli mensili di cinque fogli in ottavo.

Il prezzo annuo d'abbonamento è di austr. lire 16 per Milano, e 20 per fuori franco sino ai confini; il semestre in proporzione. Le domande d'associazione, con incluso l'importo, segnato del nome, cognome e domicilio dell'associato vengono assunte e spedite alla Direzione del Giornale da tutti gli Uffici postali senza affrancazione, purchè sul gruppo venga indicato: Importo di abbonamento all'*Educatore, Giornale della pubblica istruzione in Milano*. Per Milano le associazioni si ricevono dall'Ufficio del Giornale, Contrada San Pietro all'Orto, N° 892, e presso i principali librai.

EDIZIONI

DELLO STABILIMENTO TIPOGRAFICO
DI ALESSANDRO FONTANA

FRA GIROLAMO SAVONAROLA
STORIA DEL SECOLO XV
di Pietro Corelli.

Di quest'opera è uscito il tomo secondo, ed è prossimo ad uscire il terzo ed ultimo.

— Proprio così, mio buon amico! Questo Svizzero, con quelle sue larghe spallaccie, con quel suo collo toroso, con que' baffi alla tedesca e con que' due occhi che paiono due veltri sguinzagliati, ebbe la bella ventura di dare nell'umore di un'aggraziata damina, la quale è tutta vistosità e sapore, ed è nientemeno che la nipote di Metternich...

— Ah! ah! voi mi date in mano il bandolo della malassa...

— La damina susurrò quattro parolette all'orecchio de' diplomatici, questi parlarono ai cardinali, i cardinali al papa, e il colonnello, purgato di ogni sua macchia nella mistica piscina, diventò d'un tratto generale, poi ministro....

— Bene! bene! E in qual modo risolve egli le gravissime difficoltà del suo ufficio?

— Egregiamente! I diplomatici e i cardinali hanno stabilito che non vi debba essere esercito romano, perchè in tal caso i Francesi dovrebbero lasciar Roma dove ci stanno a bel agio come dentro una colombaia, e gli Austriaci dovrebbero abbandonare le Legazioni dove sanno far scoccar mille trappole imprevedute a loro beneficio: e ciò, come ben potete indovinare, non gusta nè può gustare alla diplomazia e al cardinalume che amano spennare gli uccelli finchè faccian sangue. Il Kalbermatten risponde a meraviglia agli intendimenti dell'uno e dell'altra. Difficilmente sapreste trovare un più sottile inventore di arzigogoli e ghiribizzi per disfare il già fatto e per recare il disordine e lo scompiglio in tutte le faccende; sicchè l'esercito romano è tuttora allo stato di un baco di seta, e prima che di venti crisalide ci vorrà un bel pezzo....

In questa, venni chiamato per essere introdotto a Sua Santità.

Pio IX mi accolse con un sorriso... con uno di que' sorrisi che accennano bontà e amore, e mi porse a baciare la sacra pantoffola...

Ho cercato in quelle sembianze qualche lineamento che indicasse l'uomo che ha tradito la propria patria... e davvero que' lineamenti mi parvero

tutti di schietta bontà, e mi ricordarono il viso simpatico e tondo del nostro frate Maccaroni, il quale è il più caro giovinone del mondo e ride di tutti i malanni della terra.

— Voi venite di Piemonte, mi diss' egli con accento di qualche amarezza. Ah! quella è la terra degli Amaleciti, contro la quale non sarebbe forse troppo un esercito di Maccabei. Quale sobbollimento di basse e ree passioni! Quali sfide impudenti sono lanciate alla religione da quei sedicenti filosofi! Come mi piange il cuore al vedere que' poveri miei preti bistrattati, berteggiati, percossi, incarcerati!...

— Santità! io non mi accorsi mai di questo. La religione ha così profonde radici nell'animo dei Piemontesi che tornerebbero vani tutti gli sforzi a sterparla. I buoni sacerdoti sono accarezzati, festeggiati, benedetti: si creano comitati di soccorso per sovvenire ai loro bisogni: le chiese sono sempre gremite di popolo: tra i governanti e i governati regna la più dolce armonia di pensieri e di affetti: solo procedesi con qualche rigore contro alcuno dei vescovi che non sa piegare il capo all'ubbidienza delle leggi....

— E che?... vorreste che il cardinale Antonelli m'ingannasse?...

— Non dico questo... ma...

— Il mio pro-segretario di stato è tal uomo che sa tutto, vede tutto, ed ha la suprema virtù di non sapere ingannare nè se stesso, nè gli altri. Egli mi fa un'assai brutta dipintura di quella terra: mi accerta che è corsa da un capo all'altro da una plebe dominata dall'empietà...

— Santo Padre! permetta ch'io le dica ciò essere così contrario al vero, che....

Ma fui interrotto dalla voce discretamente nasale di un Monsignore che annunziò la visita dell'ambasciatore austriaco, ed io venni, senza molti convenevoli, e quasi brutalmente licenziato.

Seguiterò in altra mia a darvi contezza di quanto m'avvenne in seguito.

Roma, il 10 luglio 1850.

SCANDALOSA COMMEDIA DI PRETE GRIGNASCHI

FATTOSI MESSIA

(Continuaz., Vedi il No antecedente)

Nè basta ancora; quella giovine donna, di cui già si parlò scorrendo de' fatti dei Franchini, lo rivide un dì in Viarigi: il Grignaschi era solo in camera ove coricato sul letto si riposava nel pomeriggio

dalle fatiche del mattino: ella v'entra, ed il Grignaschi, riconosciuta la sua vittima de' Franchini, losto scende dal letto, l'abbraccia, e senz'altro, nuovamente di lei abusa, ripetendole, ti rissovenga,

che io sono Gesù Cristo tuo sposo, che tu sei la mia sposa e la mia figlia.

Vi hanno altre vittime? Iddio solo lo sa! ch'è la vergogna non dirò della colpa, di cui sono desse fatte libere per la loro buona fede, in che ogni uomo di senno deve consentire, ma vergogna di troppa credulità fa prevalere il rispetto umano al trionfo della verità e della Religione sì vergognosamente oltraggiata dal Grignaschi.

E a tutte le donne giovani o vecchie, belle o brutte diceva egli: *Iddio non è egli onnipotente? non può egli fare quello che vuole? Se io sono il vostro signore Iddio, credete voi che io possa perdonare i vostri peccati?* La quale cosa affermando quelle, loro soggiungeva; *Ebbene io vi perdono adunque tutti i vostri peccati presenti passati e futuri, andate che avete l'anima candida come quando siete nate: vi ho già battezzate una volta, e vi battezzo di nuovo, ed in così dire faceva su di esse il segno della Croce: voi non sarete più tentate; ch'è la vostra anima è bianca come la neve! I Diavoli non vi potranno più far peccare: ma vi faranno del male, se parlate: aiutatemmi a portare la mia croce, io non vi giudicherò più, ma invece voi giudicherete gli altri. Non sarete voi contente di venire in Paradiso con meco? Fra pochi giorni sarete con me: presto presto ci rivedremo: presto presto il mondo finirà: presto presto io vi verrò a prendere.*

Infine le licenziava raccomandando loro di star segrete, perchè, diceva il Grignaschi, *sapete bene la gente di questo mondo... e già di troppo vi si parla di me.* Alcune volte insisteva più e più volte, che stessero segrete, mentre se parlavano sarebbe egli stato disprezzato, come lo fu già in occasione del primo procedimento: avrebbe egli stesso sofferto, e seco lui esse medesime, molte e molte disgrazie. A qualcuno poi degli affigliati chiedeva: *cosa avrebbe egli fatto se da giudice fosse stato minacciato del carcere nel caso non l'avesse voluto negare qual Gesù Cristo,* provocando così la risposta che gli metteva l'animo tranquillo: *che ei preferirebbe, cioè il carcere piuttosto che negarlo, sì, concludeva alcuna volta, soffrite ogni supplizio prima di dire qualche cosa, perchè molti sono i diavoli in questo mondo i quali vi tenteranno e vi faranno guerra, ma non lasciatevi vincere; io vi sosterrò giorno e notte purché portiate il Crocefisso; non basta il cominciare a far bene, bisogna in esso perseverare.*

Torna qui in acconcio di dimostrare fin dove abbia spinto il proprio cinismo. Volle giustificare la sua lussuria, le sue fornicazioni collo attribuire alla Divinità stessa trasfusa in corpo umano la po-

tenza di commetterle e di abbandonarvisi, non s'avvedendo, che Iddio puote ciò che vuole e nulla più; cosicchè non potendo volere il male, è evidente che non può nemmeno farlo senza che questa impotenza intacchi menomamente alla sua Onnipotenza. Invero il Sacerdote Accattino afflitto pei fatti disonesti compiuti sopra due sue parrocchiane corse dal Grignaschi, e lo interrogò con animo affannoso ed angustiato; *se ciò era possibile in Lui? — Voi vi maravigliate per questo,* gli rispose il Grignaschi con tutta l'ilarità d'animo, *il creatore qual io sono non è forse padrone delle sue creature? voi giudicate umanamente: non sapete che non sta da me ma bensì dalla volontà dell'Eterno Padre il comunicare ed il fare tali grazie?* Di fatti, soggiunse, *le persone che così furono da me favorite, lo furono per particolare rivelazione della Vergine a tale effetto ispirate, ed interrogate in proposito l'ex monaca Fracchia: ed in appoggio raccontava le pretese visioni da questa avute.*

Ma questo, replicò l'Accattino, non è egli forse intrinsecamente male ed inconciliabile colla Divinità? Sì, rispose il Grignaschi, *ciò è male e non conciliabile colla Divinità nello stato di natura guasta dell'uomo, ma in me non risiede la concupiscenza ed il disordine esistenti nell'uomo, che nello stato visibile, in cui io mi ritrovo, conviene adattarsi ed unirsi alle creature nel modo ad esse confacente.*

Ma, insistette l'Accattino, gli uomini potranno adunque fare altrettanto ad imitazione sua?

Oh! no, rispose il Grignaschi, *ciò che a Dio è lecito, non può essere lecito all'uomo, perchè in lui regna la concupiscenza.*

Ma se vengono disordini, per esempio gravidanze, continuò ad opporre l'Accattino.

Oh! no mai questo, riprese il Grignaschi, *mai più questo, perchè la mia carne è carne morta. Ma interrogate l'ex-monaca Fracchia.*

E costei confermava all'Accattino le cose dette dal Maestro, le quali, come si disse, ella emmise implicitamente nelle sue risposte al relativo interrogatorio date e superiormente ricordate.

E che potevasi mai aspettare da chi insegnava che alla dottrina Cristiana non dovevasi abbadare; perchè dottrina volendo dire Dottore, quelli che l'avevano composta potevano essere caduti in errore !!!

Un mezzo di propaganda era pur quello delle gozzoviglie e de' pranzi; e di questi molti se ne facevano.

Un dì mentre il Grignaschi se ne stava in casa dei coniugi Borghi, il Medico Buasa lesse un sonetto

in dialetto milanese in onore del Grignaschi. Costui alzatosi, e rivoltosi ai commensali che si erano posti in ginocchio, alcuni piangendo, per ascoltare la pretesa Divina parola, loro disse: *chi crede in me crede nell'Eterno mio Padre. Voi siete la primizia della mia Chiesa, voi siete il mio popolo diletto e per questo ovunque io sarò, voi mi seguirete*, confermando così, ed in poche parole riassumendo tutte le sue dottrine.

Prima di procedere oltre, convien ricordare due cose: l'una relativa al Grignaschi, per la quale si renderà palese il suo sprezzo in che aveva i precetti della Chiesa e gli ordini de'suoi superiori, l'altra concernente alla Fracchia, per la quale si renderà vieppiù indubitata la parte principale da essa recitata in questa scandalosa commedia.

Si disse che al Grignaschi era stata formalmente interdetta la celebrazione della Messa, e che era pervenuto a persuadere al Prete Accattino, che un Prete quantunque interdetto, essendo in istato di grazia poteva ciò nullameno celebrare la Messa. Ebbene il Grignaschi ai Franchini ed in Viarigi celebrò mai sempre Messa, ma però non vi andava digiuno: d'ordinario prendeva prima il caffè col limone, come depone la Giovanna Allara, la quale era da colui pregata di non svelare agli altri la cosa. La quale contravvenzione troppo flagrante ai precetti della Chiesa, servì pur essa a confermare l'idea essere cotesto Prete Gesù Cristo, come servì assai più l'altra circostanza attestata da testimonii, che nel comunicare gli altri in Chiesa diceva sempre: *Corpus mei Domini nostri Jesu Christi custodiat animam tuam in vitam aeternam*.

Non consta che il Grignaschi abbia mai ottenuto dalli Vescovi di Casale e d'Asti il permesso di predicare: anzi consta del contrario, avvegnachè rispetto al Vescovo d'Asti, questi non conosceva nemmeno la presenza di colui in Viarigi, le lettere del Lachelli non facendone mai cenno.

Quanto alla Fracchia, costei con la stravaganza dello stare in Chiesa, nel cui bel mezzo si poneva ginocchione con le braccia aperte e distese, collo sguardo rivolto al Cielo, col muovere frequente delle labbra, coi lunghi sospiri, colla persistenza delle preghiere, coll'enfatico racconto di sue pretese visioni principalmente eccitò e stuzzicò vieppiù la curiosità della popolazione di Viarigi, già risvegliata dalle voci venute dalla vicina borgata. Costei narrò anche a chi nol vo'eva sapere: *averle Maria Vergine fatto vedere una città di cristallo stupendamente splendida: parlò d'un tempio bello, quattro volte più bello di quello di Salomone: e prendendo argomento*

dagli avvenimenti che in quella epoca agitavano Italia e Roma, non cessò d'esclamare: *la Chiesa del Papa a Roma è già disprezzata; dispersi sono i di lei Sacerdoti, fatti indegni del loro Ministero: la Chiesa se non è già, è sul punto d'essere distrutta da cima a fondo: Gesù Cristo disceso ed incarnato in Grignaschi poterla solo riedificare, e ricondurre alla primitiva sua purezza*.

E tutto questo, e le altre cose che si facevano e dicevano dal Grignaschi non erano forse sufficienti per se stesse a commuovere un paese, ad agitarlo? Non spiegano forse bastantemente il come ed il perchè si diffuse con una tal quale celerità ed estensione la falsa dottrina del Grignaschi; il come ed il perchè alcuni traviiati tuttavia vi persistono?

Voglionsi ora ricordare i fatti principali, che oltre ai narrati, più particolarmente risguardano li Sacerdoti Accattino, Lachelli, Marrone, Ferraris, e Gambino.

Sull'Accattino si aggiunge, che nei giorni di festa dall'Altare egli invitava i suoi parrocchiani di andare tutti con lui in Viarigi per vedere ed adorare il Grignaschi; per il che alcune volte egli avanzava l'ora de'vespri, e colà se ne andava processionalmente recitando il Rosario.

Che invitava li molti dubbiosi od increduli ad assistere alla spiegazione del mistero, magnificando le felici conseguenze, che dalla conoscenza del Grignaschi come Gesù Cristo dovevano piovere sui credenti tanto in questo mondo quanto nell'altro.

Seppe l'Accattino, che una giovine sposa aveva detto, che Grignaschi non poteva essere altro che Gesù Cristo, tosto lo mandò a chiamare perchè andasse a confessarsi; ed ella v'andò. In allora l'Accattino la richiese: *Chi fosse il Grignaschi?* ed avendo ella risposto: *Gesù Cristo*, sortì dal confessionale e con lei si condusse nella Sagrestia. Colà tanto fu la gioia dell'Accattino di annoverare quella giovine donna fra le nuove credenti, che la strinse affettuosamente al proprio seno, e memore delle *facili lezioni* del Maestro la baciò, facendosi da essa replicatamente baciare, dicendole nell'ebbrezza del suo cuore: *hai avuto una bella grazia nel conoscere Gesù Cristo, il quale si è incarnato in Don Grignaschi che dev'essere crocifisso con quarantatré chiodi*.

(Continua)



Come nel dolore il nostro male, così nella grande allegrezza il bene, tengono intenti e occupati gli animi, e inetti alla cura dei bisogni e desiderii di altri.

SCANDALOSA COMMEDIA DI PRETE GRIGNASCHI

FATTOSI MESSIA

(Continuaz., Vedi il N° antecedente)

L'Accattino aveva fatto collocare nel cimitero dei Franchini un gran Crocifisso, ai piedi del quale quei suoi parrocchiani andavano con clamorose preghiere a turbare il sonno dei loro defunti. A questa divina immagine ingiuriava l'Accattino, spruzzandola col sangue del Grignaschi raccolto in una caraffa avuta da Viarigi. È vero che si dichiara da taluno essere stato quel Crocifisso dipinto con macchie color di sangue: e che perciò? quando di quel deturpamento si ha un testimonio oculare, il quale dice, che era ora tarda, allorchè l'Accattino lo eseguì, e che questi all'istante in cui lo compì guardò intorno, se alcuno lo vedesse.

Il Francesco Fracchia, della borgata dei Franchini, non potè vincere l'esaltamento in cui era caduto: questo divenne sì grave che la famiglia nol potè più contenere nè domare. Un giorno se ne fuggì da casa, ma spossato cadde a terra, e fu ricoverato in casa d'altro Francesco Fracchia padre della Luigia.

Il fratello di questo sventurato per nome Defendente, confidando nella onnipotenza del Grignaschi, che riputava allora trasmutato in Gesù Cristo, corre tosto a Viarigi per ottenere la guarigione del fratello. Il Grignaschi se ne stava fra i bicchieri e le vivande: questo fe' sì, che il Defendente Fracchia non lo potè vedere: vide però la Luigia Fracchia, di lui cugina, alla quale narrò l'occorso al Francesco. Costei, d'ordine del Grignaschi, gli disse di ritornare a casa e di dire al Don Accattino che benedicesse l'infermo, e lo benedicesse in nome di Grignaschi.

Il Defendente ritornò tosto ai Franchini, eseguì puntualmente la commissione col Don Accattino, il quale difatto benedisse il Francesco Fracchia tenendo sul capo di lui la caraffetta di sangue, che il padre della Fracchia gli aveva rimessa. Non ostante la fede che in Grignaschi avevano l'Accattino, il Defendente, ed il Francesco Fracchia, questi continua forse tuttora in quello stato di eccitamento.

Solo perchè il Grignaschi disse: *io sono Gesù Cristo*, l'Accattino si prostituì a costui al punto di fare del pergamino di verità una cattedra d'errore: ed infatti in quel giorno in cui si procedette in

Viarigi all'arresto del Sacerdote Lachelli e degli altri, l'Accattino, a cui tal nuova tosto pervenne, spogliatosi delle insegne sacerdotali, che vestiva per celebrare la Messa, si sottrasse dalla chiesa, in cui poco dopo si ricondusse, avendo saputo che di lui allora non si cercava. Celebrò la Messa, e subito dopo rivoltosi al popolo, ei disse: *oh! popolo mio, quantunque vi sia qualcuno che mi vuole male, ciò nullameno quello che voglio dire, lo dico: oh! popolo mio, state fermi; credete quel tale non diversamente da quello che v'ho predicato, sebbene venisse un angelo dal Cielo. Le quali parole allusive non potevano essere ad altri che al Grignaschi, da lui riconosciuto per Gesù Cristo, e confessato per tale da quasi tutti i popolani dei Franchini, tratti in inganno dal loro medesimo pastore. E questo è così vero, che già precedentemente a questo giorno l'Accattino prendendo un missale, e colla mano battendovi sopra, disse ai molti circostanti, senza però nominare il Grignaschi, che stessero fermi nella credenza; non tirassero indietro come tant'altri: perchè quella era vera: leggessero nel missale, e se ne persuaderebbero se ancora increduli. Così le ultime parole dell'Accattino a' suoi parrocchiani furono parole d'errore e di conferma in esso.*

Si era in Viarigi, come si disse, incominciato il mese Mariano: ed il Lachelli, che si era fatto ligio ai comandi più che ai voleri del Grignaschi, vedendo forse che le cose non prendevano quell'andamento ardito, quale questi desiderava, gettò gli occhi sui coniugi Borghi, come quelli i quali una volta accalappiati avrebbero con la loro conversione al mistero risvegliato negli altri il desiderio di conoscerne la causa, il movente; tanto più che la Catterina Borghi ridevasi, più che altri, dell'entusiasmo nella popolazione destato pel Don Grignaschi. Una volta eccitato questo desiderio nei cuori semplici, tutto il resto si rendeva facile.

Incontra il Lachelli nei primi giorni di maggio i ricordati coniugi Borghi, va loro incontro, e dato il buon giorno ed il buon anno, loro ei dice: *se fate le vostre devozioni, se recitate il Rosario per tutto questo mese, vi sarà persona, la quale pregherà per ottenervi una grazia: pregate Maria Vergine per conoscerla.*

Le parole del Lachelli agitarono principalmente l'animo della Borghi, la quale irrequieta se ne va dal Lachelli, e lo prega a dirle chi fosse quella persona: ma questi la rimanda a pregare, assicurandola che la grazia ella l'avrebbe avuta. Prega dessa, ma invano: incontra per istrada il Sagrestano Variara, questi la richiede se sia andata a ritrovare il Grignaschi: ella rispose di no, insistendo appo lui per sapere chi fosse poi costui. Il Variara null'altro le dice se non se essere il Grignaschi una grande persona, cui ella non poteva nè credere, nè immaginare, e che pregando l'avrebbe senza fallo conosciuto.

La Borghi raccozza nel suo pensiero le varie voci sparse nel paese intorno al Grignaschi, ricorda quelle misteriose del Lachelli, le altre un po' più chiare del Variara, e ne conclude essere il Grignaschi Gesù Cristo. Se ne va tosto dal Lachelli, al quale dice d'aver avuto una ispirazione: il Grignaschi essere Gesù Cristo. Il Lachelli le risponde: voi siete confessata: la grazia vi è stata fatta da Maria Vergine col farvi conoscere Gesù Cristo in Grignaschi, il quale lo è veramente. Andate al più presto a presentarvi da lui; io vi accompagnerò: si danno appuntamento alle ore nove e mezzo dello stesso mattino nella casa parrocchiale: ma ricordatevi, le soggiugne il Lachelli, conoscendo forse in lei un'indole difficile ad essere soggiogata dalle illusioni, che per presentarsi al Grignaschi vi vogliono tre condizioni, e sono: 1.^a essere fedele, cioè segreta, e quindi non palesare mai ad alcuno quanto le avrebbe detto e fatto il Don Grignaschi: 2.^a non andar mai a confessarsi fuori di Viarigi, ed in caso vi andasse non dire cosa veruna al confessore, fosse questi il Papa: 3.^a lasciarsi baciare e toccare dal Grignaschi; e permettere che costui usasse di lei a capriccio, mentre era Gesù Cristo.

Infine spiegava alla medesima il mistero.

Non ostante che le sembrassero gravi siffatte condizioni, la Borghi andò in casa del Lachelli, il quale scorgendola le disse: sei qui? e tosto l'accompagnò piangente per la interna agitazione dell'animo, e la introdusse dal Grignaschi, esclamando: gli mando una figliuola ma però maritata.

Appena uscita dal Grignaschi, il Lachelli si avvicinò alla Borghi, alla quale sorridendo disse, ora sei contenta non è vero? non piangi più? va pure a casa.

La Cristina Viarengo va pure essa dal Lachelli a confessarsi per acquistare merito nella celebrazione del mese Mariano: ma non fa parola del Grignaschi. Questo silenzio dispiacque al Lachelli, il quale

senz'altro movente, che la propagazione della nuova da lui abbracciata fede, le disse: andrai a fare la Comunione dal Don Grignaschi, soggiungendole: fa attenzione se il medesimo ti SEMBRA UNA PERSONA COME LE ALTRE: recita il Rosario, e ritorna poi presto da me. Spingendo così il Lachelli quella donna nell'errore.

Un dì erasi presentato al Grignaschi certo Ferraris Antonio, e lo aveva riconosciuto per Gesù Cristo; ma il suo cuore non era tranquillo, non ostante che il Lachelli gli dicesse: che era una gran fortuna di averlo conosciuto; che il Grignaschi era nostro Signore, il quale era venuto due volte in questo mondo, ma che pochi lo avevano conosciuto, e questa è la terza volta che era venuto come un fulmine lo conoscevano un pocopiù. Vedi, gli soggiungeva, quando faccio la Comunione mi sembra di ricevere proprio colui, che è in casa mia, cioè Gesù Cristo. Invano il Lachelli gli raccontava un preteso miracolo, che egli stesso aveva avuto, il Ferraris non cessava dal dubitare: era sempre agitato, irrequieto, talmente che andò in Asti a confessarsi. Questo confessore lo dissuase affatto da quella credenza, proibendogli di confessarsi dai preti di Viarigi. Il Ferraris tenne di ciò discorso con alcuni suoi amici; la cosa pervenne all'orecchio del Lachelli, il quale, come si accennò, lo fece richiedere da lui col mezzo del Francesco Betta. Il Ferraris tosto v'andò, ed il Lachelli al vederlo proruppe in rimproveri così: bravo, non sei mai andato a confessarti fuori paese, ed ora vi vai, ed hai detto ciò che non dovevi dire e non potevi dire per esserti stata raccomandata la segretezza! è certo che fuori di questo paese non sanno niente di questa cosa, e dicono che è un errore. Il canonico che ti ha confessato è una bestia nello averti proibito di venire da me, mentre anzi doveva suggerirti di ritornarvi.

Il Ferraris resistette a tutte le seduzioni ed ai rimproveri del Lachelli e del Grignaschi, e si ritirò dalla loro presenza, ripetendo loro, che se li aveva offesi, loro chiedeva perdono, ma che proprio egli non poteva credere quella cosa.

Il Don Marrone cooperò egli pure nella mala bisogna, cercando per ogni verso di far saltar fuori la rivelazione, che spontanea non s'appalesava nei nuovi credenti. Si abbattè un giorno col Sebastiano Bussa, il quale gli chiese chi fosse il prete Grignaschi: ed egli rispose: conosci tu le persone della Santissima Trinità? Il Bussa disse di sì, nominandole. E bene, ripigliò il Don Marrone, è la seconda persona, ed è Gesù Cristo che si è incarnato e fatto uomo in detto sacerdote: vicini, vicini

meco, che ti presenterò subito a lui; vi vanno infatti, passano per la sala grande, ed entrano in una saletta, ove ritrovarono altri preti. Qua giunti, il Marrone dice al Bussa: ci siamo ma conviene a te di raccoglierti, e di ben prepararti: mettiti nel vano di quella finestra e prega: pregò difatti il Bussa, e poco dopo fu introdotto dallo stesso prete Marrone alla presenza del Grignaschi. Appena venuto fuori il Bussa, il Don Marrone gli si fa intorno, e lo richiese se era contento, ed avuta una risposta affermativa, gli disse: va bene, va pure a fare domani la Comunione!!

Altra volta il Don Marrone suggerì alla moglie del Ferraris Antonio di andare a riconoscere nel Don Grignaschi il figliuolo di Dio, inducendola ad abbracciare una credenza, che forse ella non avrebbe altrimenti abbracciata.

Ad altra donna, che del Grignaschi a lui in confessione non aveva parlato, chiamatala a parte, senza essere richiesto, disse, che andasse pure dal Grignaschi, il quale era veramente Gesù Cristo, come quello che era rappresentato nel crocifisso esposto in chiesa.

Agli uni ed agli altri, che muovevano dubbio sulla credenza dell'essere il Grignaschi Gesù Cristo, alle donne che gli facevano conoscere che il loro marito non voleva che si credesse quella cosa, il Don Marrone asseverantemente attestava essere verità, che il Grignaschi è trasmutato in Gesù Cristo, essere pronto a sostenere col proprio sangue quella sua credenza: saperne egli ben più dei mariti, doversi perciò più a lui che a coloro prestar fede: insinuando ben anche che la nuova credenza lasciava intatte tutte le credenze, tutte le dottrine della Chiesa, con tale maestria adoperandosi, che non potevano avvedersi che, sebbene in apparenza tutte le dottrine della Chiesa di Cristo si conservassero, era andar fuori della Chiesa in credere cose che dalla medesima non c'erano state precedentemente dette od insegnate, o quanto meno dichiarate possibili.

(Continua)

P. CORELLI, Direttore e gerente.

EDIZIONI

DELLO STABILIMENTO TIPOGRAFICO
DI ALESSANDRO FONTANA

Biblioteca mista economica, ossia Raccolta di opere edite ed inedite, originali e tradotte, nel formato di 16° piccolo.

ALFIERI (V.). *Tragedie*, cogli argomenti, pareri e scritti alle medesime relativi. 1845, 5 volumi Fr. 5 70

BONA (Gio.). *Guida al Cielo*. Versione dal latino di G. B. SOMIS. 1849 . . . L. » 80

— *Principii e documenti di vita cristiana*; vers. dal latino dello stesso G. B. SOMIS. 1847 » 1 »

CAMOENS (Luigi). *I Lusiadi*; traduz. di Ant. NERVI, con note di D. B. (DAVIDE BERTOLLOTTI). 1847 » 1 55

Vi sono aggiunte le notizie biografiche dell'autore; varii cenni e giudizi intorno al Poema, e gli argomenti dei canti.

CELLINI (Benvenuto). *La Vita scritta per lui medesimo*. 1843, 5 vol. » 4 20

Edizione eseguita su quella della Società editrice fiorentina, arricchita di moltissime note ed illustrazioni.

CORTICELLI (Salvadore). *Regole ed osservazioni della lingua toscana*. 1846 . . . » 1 80

GIOVENALE (D. Giunio). *Le Satire*, recate in versi italiani da Tommaso GARGALLO, col testo latino a fronte. 1847 . . . » 1 90

Quest'edizione ha una Prefazione apposita, e un discorso sopra Giovenale, tratto dalle opere sul Poeti latini del NISARD.

GIUSTINO. *Le Storie di Trogo Pompeo compendiate*. 1846-1847, 2 vol. . . . » 1 65

KEMPIS (Tom. da). *Imitazione di Gesù Cristo*; vers. di Ant. CESARI. 1846 . . . » 1 »

MILTON (Giovanni). *Il Paradiso perduto*, tradotto da Lazzaro PAPI. 1846, 2 vol. . . » 2 »

MONTI (Vincenzo). *Tragedie*. 1846 . . . » 85

MORAND (C.). *Dialoghi classici familiari ed altri per uso degli studenti delle lingue italiana e francese con esercizi preliminari* » 1 65

NAPIONE (G. F. GALEANI). *Dell'uso e dei pregi della lingua italiana*; libri tre, con aggiunta degli Opuscoli. 1846, 2 volumi » 2 70

PIGNOTTI (Lorenzo). *Favole e Novelle*. 1847 . . . » 1 25

SAINT-PIERRE (Bernardino di). *Paolo e Virginia*. 1847 » 70

SALLUSTIO (C. Crispo), tradotto da Vittorio ALFIERI. 1847 » 70

VERRI (Alessandro). *Avventure di Saffo*. 1846 » 1 »

— *Notti Romane*. 1847, 2 volumi . . . » 1 50

— *Vita di Erostrato; e la Vita dell'Autore*, scritte da G. A. M. 1848 . . . » 70

YOUNG (Odoardo). *Le Lamentazioni*, ossia *Le Notti*; libera traduzione di Lod. Ant. LOSCHI, con varie annotazioni. 1846, 3 volumi » 2 70

SCANDALOSA COMMEDIA DI PRETE GRIGNASCHI

FATTOSI MESSIA

(Continuaz., Vedi il N° antecedente)

Il sacerdote Gambino influt pur esso moltissimo alla propagazione della dottrina del Grignaschi; confessavasi qualcuno che dichiarasse riconoscere in Grignaschi Gesù Cristo ed in allora questo Prete gli diceva: *poichè lo credete tale, andate pure a presentarvi, io non vi do l'assoluzione, ve la darà lui, ma però v'impongo di venir subito da me: il penitente ritornovvi infatti, e dettogli, che aveva adorato Gesù Cristo in Grignaschi, il Gambino senza più dargli l'assoluzione gli disse: andate pure a fare la Comunione: confermando coi detti e col fatto la credenza insinuata già dal Lachelli, predicata dal Grignaschi, che presentarsi a costui e riconoscerlo Gesù Cristo, era lo stesso che confessarsi, e che l'assoluzione del Grignaschi bastava per togliere i peccati, che un altro prete aveva ascoltato.*

Il Gambino consiglia pur anche una madre a far benedire una sua figlia ammalata dal Grignaschi onde tosto risani; ne parla egli al medico Bussa, ne parla al Grignaschi ed agli altri. La donna conduce quella sua figlia al Grignaschi: costui l'abbraccia, le sorride, la rialza da terra, e la ritorna ancora ammalata nelle braccia della madre!!

S'affacciava poi molto questo prete ad inscrivere i nomi di coloro, che si presentavano nella anticamera del Grignaschi, loro dicendo: *che si ricordassero, che bisognava andare dal don Grignaschi con molto rispetto, con molta riverenza, mentre era Gesù Cristo, che erasi in lui trasformato come nell'Ostia, e che bisognava adorarlo come il Santissimo Sacramento.*

Per ciò che riguarda il don Ferraris, è d'uopo avvertire che, se fu tardivo nello entrare nella congrega, recuperò egli il tempo perduto collo affacciarsi, collo affaticarsi a tutt'uomo coi discorsi e colle prediche a propagare quella falsa credenza, ed a confermare coloro che, avuta la disgrazia di abbracciarla, tentennavano in essa.

La Camilla Lombardo fu una fra le tante, le quali andate da lui egli instrui senza esserne richiesto, senza verun desiderio per parte loro di partecipare a quella credenza, dicendo alla medesima, che il Grignaschi era Gesù Cristo, ed invitandola ad andare da colui per riconoscerlo. Si noti che la Lombardo risiedeva allora in Montemagno. Dalla congrega Grignaschiana non si potè trarre il Parroco di que-

sto paese nella rete, si cercò per ogni via di strappargli i parrocchiani affidati alle di lui cure, protetti dalla antica fede, che viva egli manteneva in essi.

All'Aletto Luigi, il quale era andato per consigli dal Ferraris, perchè certo sacerdote Larovere gli aveva proibito di presentarsi al Grignaschi, il don Ferraris diede quello: *di andarvi pure, perchè il don Larovere non ne sapeva nulla; distogliendolo così da quella obbedienza, che ai direttori spirituali in materia di religione aver egli doveva. Mostrava taluno desiderio di vedere colui, che gli altri aveangli detto essere Gesù Cristo, tosto il Ferraris lo mandava dal Grignaschi solo che dichiarasse avere intenzione di riconoscerlo veramente per tale.*

Alle affligiate questo prete faceva sentire che andassero pure a far la Comunione ogni giorno senza più confessarsi, mentre dopo essersi elleno presentate al don Grignaschi non faceva più d'uopo di confessarsi per potersi comunicare; confermando egli pure di tal maniera quel principio, per cui col nuovo battesimo, collo riconoscere Gesù Cristo in Grignaschi, gli uomini non erano più soggetti al peccato, e l'anima loro non era più contaminata dalli fatti anche peccaminosi, che il corpo poteva commettere: insomma il don Ferraris insegnò quella comoda dottrina della riabilitazione della carne, per cui fosse lecito ogni libito.

In chiesa il don Ferraris, senza però nominare il cognome Grignaschi, predicava al popolo, che bisognava pregare vivamente per conoscerlo; *state fermi, diceva egli, state fermi e credetelo veramente Gesù Cristo, perchè lo è proprio; Gesù Cristo doveva venire in questo mondo come un fulmine, è venuto ora: credete in Gesù Cristo, quantunque moltissimi vadano ad insultarlo nelle case. Costoro sono tanti diavoli, i quali hanno il veleno sotto la lingua. Anche Noè fu deriso, beffato, quando faceva costruire l'arca, ma egli si salvò dal diluvio, e gli altri perirono nelle acque. Così avverrà di coloro, che non vogliono crederlo Gesù Cristo. State fermi, pregate, state costanti in ciò che siete stati instrutti; non RETROCEDETE.*

Contro poi tutti sta la pubblica fama, la voce pubblica, che li addita fra i primi, i più arditi, i più caldi, ed i più tenaci fautori ed apostoli delle dottrine del Grignaschi.

I principii sono facili ad insinuarsi ad un ristretto numero di persone, ma a propagarli nel mondo, ad attuarli in una grande estensione, quando **NON È QUEGLI, CHE PARLA**, vi vogliono mezzi materiali, risorse di danaro. In tale bisogno dovevasi però andar molto cauti e guardinghi; il primo procedimento aveva fatto conoscere al Grignaschi il pericolo, a cui facilmente si poteva andare incontro col chiedere troppo apertamente: gli altri preti lo sapevano al certo, o facilmente lo potevano pensare.

La predicazione, e la consuetudine di raccomandare ai Cristiani le elemosine parve al Grignaschi ed agli altri coagenti sufficiente mezzo per riuscire nello intento, tanto più che la persuasione della presenza reale di Gesù Cristo in Grignaschi abilmente insinuata, il distacco dalle terrene cose che si consigliava, la certezza ingenerata nei popolani, che fra due mesi sarebbe finito l'attual mondo, ed incominciato il regno di Gesù Cristo sulla terra, in cui non vi sarebbe più peccato, non vi sarebbero più disgrazie, non più il bisogno, non più malattie, ma un Eden novello, una nuova Gerusalemme più bella, più magnifica dell'antica e di Roma: tutto questo conduceva al propositi scopo senza aver d'uopo di altro eccitamento.

Con tutto ciò il Grignaschi raccomandava elemosine a Maria Vergine, ed alla Chiesa: le raccomandava l'Accattino nelle case e nei tribunali di penitenza; gli altri le consigliavano pure, più collo eccitare grandissimo fervore nella popolazione pel mistero del Grignaschi: ed è questo fervore altamente provocato, quello appunto, da cui si debbono ripetere le *tante elemosine fatte ai Franchini ed in Viarigi*, come ben riflettè il sacerdote Marrone nel suo interrogatorio.

Ad una volta tutti i testimonii, siano o non siano del mistero, tutti convengono, che le elemosine, e le offerte fatte nel fervore di quella falsa credenza furono *ingenti, vistose, immense: in Viarigi, non se ne videro mai tante*. Il piazzhetto, che sta davanti la Chiesa, fu per più domeniche trasmutato in vero bazar.

Furono gioie, oggetti d'oro e d'argento, furono tele, lenzuoli, coperte da letto, tovaglie, mantili, drappi battesimali; furono cravatte di seta, vesti di donna in seta, in lana, ed in percallo; furono corsetti, sott'abiti; furono vestimenta da uomini; furono oggetti di rame, secchie da attingere acqua, falci da mietere grano; istrumenti da lavorare la terra: fu immenso dono d'oggetti necessari ai lavori di campagna, ai bisogni ed al sostentamento delle famiglie.

Stabilimento tipografico di A. FONTANA in Torino, piazzetta della Consolata, N. 5.

Furono elemosine di danaro in oro, moneta d'argento ed erosa.

Una moglie dà al Lachelli per redimere un orologio d'oro, che nel fervore suo religioso aveva offerto all'altare della Madonna, la somma di lire quaranta: tal altra offre due pezze di *tibb*, del quale poi si veste il Grignaschi; tal altra offre pezze di tela e camicie per lo stesso Grignaschi.

È vero che le offerte e le elemosine furono fatte alla Maria Vergine, alla Chiesa; ma se vuoi riflettere che Grignaschi si arrogava la qualità di Gesù Cristo; che Maria Vergine s'era pur essa incarnata nella Domenica Lana da Cimamulera, come lo stesso Grignaschi accertò al Francesco Betta, e come l'Accattino insegnava nelle spiegazioni del mistero; che Gesù Cristo è Capo e Signore della sua Chiesa, è giuocoforza il concludere che quelle offerte, e quelle elemosine erano fatte al Grignaschi ed alla Lana, o quanto meno costoro ne potevano disporre; ed è ciò tanto vero che il Grignaschi e la Lana, mentre in occasione del primo procedimento abbisognavano di tutto, ora se ne vivono provvisti non solo di quello che è necessario al vivere, ma di quello che la delicatezza e l'agiatazza possono immaginare. Sono offerte spontanee si dirà forse; vuoi convenire di ciò, ma è innegabile che tali offerte spontanee non sarebbero state così numerose, se si fosse trattato, non già di Gesù e di Maria Vergine trasmutati in loro, ma del solo prete Grignaschi e della Lana.

(Continua)

P. CORELLI, Direttore, Gerente.

**EDIZIONI
DELLO STABILIMENTO TIPOGRAFICO
DI ALESSANDRO FONTANA**

BONANNI, D'HELYOT e TIRON. *Descrizione degli Ordini Religiosi*; compilata per cura del cav. Luigi CIBRARIO. 1845 (cioè 1845-1850), 2 vol. in-8° . L. 60 »

Opera ricca d'intagli rappresentanti i costumi dei diversi Ordini descritti, maestrevolmente miniati.

BRETTON (Ernesto). *Monumenti più ragguardevoli di tutti i Popoli*, descritti ed effigiati secondo i più autentici monumenti; tradotti e corredati di Annotazioni ed Aggiunte, da Pietro GIURIA. 1844-1846, 2 vol. in-8° gr. . . » 60 »

Edizione interessante, non solo per la sua eleganza tipografica, ma specialmente per la quantità delle finissime incisioni analoghe che si trovano sparse nell'opera.

perchè il lusso è un fenomeno necessario del progresso, potrà essere almeno conciliato colla utilità e colla economia; poichè in fatto di economia pubblica e privata il principio che non deve perdersi mai di veduta è quello che tutto deve essere utilizzato.

Adunque possiamo liberamente concludere che, se la specie umana si moltiplicasse sempre per un lontano avvenire, la terra avrebbe sempre come contenerla ed alimentarla (*).

(*) Il sopraccitato economista inglese Malthus dimostra che le popolazioni tendono a raddoppiare nel corso di cinquant'anni. Ma egli ricava questo suo argomento dagli Stati più fiorenti di Europa, che sono una frazione in paragone di tutto il rimanente della terra pressochè spopolata. Questa misura di

E la indigenza, dipendendo da altre cause, può diminuir d'assai e rendersi quasi impercettibile curandosi queste cause; ma sussistendo queste, sarebbe sempre la stessa sotto qualunque proporzione di popolo.

aumento dunque è per le popolazioni fiorenti, in cui non è la sola fecondità ma il concorso che le fa crescere spopolando altre regioni. Per giungere ai timori di Malthus dovrebbe supporre tutto l'intero globo giunto contemporaneamente a questo stato di floridezza e di coltura; ma di ciò la storia non ha esempio. Quand'anche voglia ammettersene la possibilità, sarebbe una ipotesi che per verificarsi avrebbe bisogno di altri venti secoli, e questa è una posterità che non può entrare nel dominio della scienza presente.

SCANDALOSA COMMEDIA DI PRETE GRIGNASCHI

FATTOSI MESSIA

(Continuaz., Vedi il N° antecedente)

Non ben d'accordo sono quelli, che depongono delle offerte e dello ammontare delle medesime. Secondo gli inquisiti le elemosine in danaro e le offerte in effetti, che furono poi venduti, ascenderebbero a circa lire settecento. Secondo l'Allara, per quel tanto che udi in parrocchia dal Tesoriere che è pure del mistero, l'importare delle elemosine fatte sarebbero di sole lire cinquecento cinquanta.

A queste due somme aggiungendovi quella portata nelle perizie degli oggetti sequestrati all'epoca dell'arresto del Lachelli e socii, e di quegli altri consegnati dalla Priora della compagnia di Maria Vergine in Viarigi, si avrebbe nel primo caso un complessivo ammontare di L. 1200 circa, e nel secondo di simili 1050 circa.

Ma in presenza di deposizioni, le quali fanno ammontare il valore delle elemosine, chi a lire 800, chi a lire 1500, e chi anche a lire 2000, ed altri a lire 5000 e più: nello stato degli atti, che danno grave sentore che il ricavato annotato nel libro degli oggetti incantati non sia già il prodotto degli incanti, ma rappresenti soltanto il debito di coloro, che, acquistato avendo qualche oggetto, non poterono tostamente pagarne e sborsare il valore; nell'altra circostanza, che furono vedute molte elemosine in danaro con pezzi d'argento e con qualche pezzo di oro; nella circostanza dell'immenso concorso di popolo delle vicine borgate, per cui nei giorni di festa si annoveravano a migliaia le persone; nella circo-

stanza, che il Variara, sagrestano della Chiesa di Viarigi, affigliato nel mistero, se ne stava sempre vicino al piatto delle elemosine e ritirava dal medesimo man mano le monete che vi si gettavano dentro dagli ingannati offerenti, all'evidente scopo di togliere ogni controllo per parte di un qualche curioso, il quale per tal modo non poteva nemmeno con approssimazione valutare l'incasso delle offerte in danaro; nella circostanza pure che dopo tre incanti tanti furono gli oggetti da vendersi che si poteva continuare la vendita per molte altre feste ancora: in tutte le predette circostanze di fatto si può senza tema di errare asserire che la somma raccolta e sottratta alla buona fede delle popolazioni de' Franchini, di Viarigi, e de' paesi circonvicini, che affluivano in Viarigi trascinati dalle cose insegnate dal Grignaschi, e da' suoi complici, è di molto ma di molto maggiore di quella annotata dai registri del Tesoriere, di molto maggiore della dedotta dagli inquisiti, maggiore delle lire 2000.

È vero che il Don Lachelli fece sentire dall'altare, che non si facessero più tante elemosine, perchè ve ne erano già troppe. Ma è da osservarsi che questo contrordine avvenne, quando già la Giustizia informava, e quando molti testimonii erano già stati in proposito sentiti dal Giudice di Montemagno.

Funeste sono le conseguenze di quelle offerte ed elemosine sproporzionate alla privata fortuna

di quei popolani: ve ne hanno, i quali credendo dovesse finire il mondo nello scorso anno, hanno deplorato dappoi la loro credulità, la loro cieca fiducia nel così detto *Maestro*, ed hanno pianto quello di cui per troppa bonarietà si sono privati. Se non si hanno in proposito lamenti e querele, ciò avviene, perchè in molti continua la fallace speranza, e perchè vi hanno fautori, i quali per ogni mezzo cercano di farli tacere.

Non meno funeste le conseguenze sono di quella credenza ne' rapporti sociali: vi furono e vi sono famiglie disunte; vi hanno divisioni fra fratelli, odii fra amici e conoscenti, attacchi contro coloro che non credenti si meravigliavano dello esaltamento religioso de' partigiani del Grignaschi: intolleranti e cattivi quando erano in maggioranza nel paese, in adesso ipocritamente umili per essere considerati vittime dell'altrui prepotenza, ridotti come sono per le giornaliere abiure a ristretto numero.

Nei primi giorni di giugno il Grignaschi adorato come Dio, accompagnato dai primi del paese, e da molto popolo si riconduce ai Franchini, ove dimoravvi un giorno ritorna in Casale, indi se ne va a Castagnole, retrocede poi a Casale, e finalmente si ferma in Domodossola suo paese nativo, per tentare forse di aprire anche colà ed altrove un'altra vena di fortuna e di adorazioni, le quali tanto appagavano il prepotente suo orgoglio.

Il Grignaschi profetizzava il suo prossimo incarcamento; è questa è la sola volta, in cui sia stato veramente profeta!!

Le narrate cose, e le voci che circolavano sinistre al Grignaschi ed a' suoi principali fautori ed indicavano in loro, non già un ritorno alla purezza del Vangelo, che coi fatti avversavano, e colle parole dichiaravano insufficiente a condurre gli uomini mondi al regno de' cieli, ma sibbene una vera speculazione, un vergognoso traffico, tutto questo mosse il Ministero Pubblico a promuovere contro l'autore e contro i coagenti principali, ed i complici un procedimento, pel quale fosse fatto chiaro a tutti il vero stato delle cose, difficile a conoscersi in mezzo al denigramento, che per una parte si cercava di rovesciare addosso ai fautori, ai complici ed alle vittime di quella falsa dottrina, ed all' esaltamento, di cui per l'altra si voleva onorare il Grignaschi e i suoi aderenti.

La istruttoria trasse seco l'arresto dei Sacerdoti Lachelli, Marrone, Ferraris, e Gambino del Pio Lusana, del Ferraris Francesco praticante Notaio, avvenuto nel dì 15 luglio 1849. La Luigia

Fracchia, contro la quale fu pure rilasciato mandato di cattura, si costituì in carcere nel 18 dello stesso mese di luglio, e nel successivo giorno 22 luglio venne in Domodossola arrestato il Sacerdote Grignaschi.

Queste misure di prudenza, e di giusto rigore misero un po' di turbamento nel nuovo gregge senza però recarvi scoraggiamento. La fede nel Grignaschi era immensa; di mese in mese, di giorno in giorno, d'ora in ora questa nuova persecuzione doveva cessare, ed il Grignaschi con atto di sua potenza avrebbe fatto in un istante interrompere a mezzo ogni cosa, e con un prodigio le parti si sarebbero cambiate; da giudicato egli diverrebbe severo giudicante!! Ma i tempi non sono ancora maturi!!!

Intanto si cercava già dai Sacerdoti Lachelli e Marrone d'impedire le deposizioni dei testimoni relative al Grignaschi, consigliandoli a nulla dire, e rallegrandosi con quelli che avevano rifiutato di giurare: imperocchè, *se tutti tacessero*, dicevan essi, *non vi sarebbero tante ciancie: se non giurassero, sarebbero non obbligati di deporre.*

Ad ovviare gli inconvenienti che minacciavano d'interrompere il corso della giustizia sulla rappresentanza del Pubblico Ministero, questo Magistrato d' Appello con ordinanza del 26 novembre 1849 evocò a sé il proseguimento della intrapresa processura, commettendo uno dei suoi membri al suddetto effetto. (Continua).

P. CORELLI, Direttore e gerente.

EDIZIONI

DELLO STABILIMENTO TIPOGRAFICO
DI ALESSANDRO FONTANA

BRONFERRIO (Angelo). *Scene Elleniche*. 1844-1846, 2 vol. in-4° 107 50

Quest'opera sull'Antica e Nuova Grecia è adornata di 500 intagli intercalati nel testo e 40 finissime incisioni in acciaio, con Cenni ed Illustrazioni sull'Antica Grecia, del cav. professore Amedeo PEYRON.

BRONZINO (Aless.) *Studi elementari di diritto commerciale applicato al Codice di commercio, col confronto del Codice francese e delle leggi posteriori ad uso del foro e del commercio*. 1843, fasc. 17 in-8° . . . 20

Buzzi-Bonvicini (Fr.) *Vantaggi della Donna istruita*. 1841, in-16° 2

Stabilimento tipografico di A. FONTANA in Torino, piazzetta della Consolata N° 3.

SCANDALOSA COMMEDIA DI PRETE GRIGNASCHI FATTOSI MESSIA

(Continuaz., Vedi il N° antecedente)

Le stesse adorazioni, gli stessi baci, e gli stessi abbracciamenti si compierono e si fecero nella casa del Fracchia resa quasi tempio per onorare la Lana, come lo erano divenute le case del Pio Ferraris, del Betta, e del Francesco Ferraris di Giovanni Domenico. Nella casa del Fracchia la Lana se ne stette sempre adagiata sul letto, sostenuto il capo dalle braccia del Pio Ferraris col volto vicino al di costui volto, ed acconsentì che dalle persone colà accorse le si tributasse un culto, che a Dio ed alla Beata Vergine solo conviene, e che compiuto verso di lei era una manifesta idolatria.

In quell' atteggiamento la Lana predica pure *coraggio e fermezza; pregate Iddio, dice ella, perchè il mondo ci abbandona, ma Egli ei abbraccia: io vi raccomando la perseveranza e la fratellanza: state fermi: quanto prima si avvereranno i misteri. Voi andate a confessarvi, e i vostri confessori vogliono che rineghiate il Don Grignaschi per Gesù Cristo: ma non lo fate: non fa bisogno che voi andiate d'ora innanzi a confessarvi: non temete: basta che preghiate, e richiediate di perdono il Cristo; e poi, conchiudeva ella, se anche fosse ben caduto il cielo, non dovete sgomentarvi, imperocchè non avete veruna cosa a temere.*

E dopo queste e consimili parole, la Lana, alzando la mano destra e rivolta alle persone genuflesse, loro impartisce la benedizione, loro perdona i peccati ed accommiata gli adoratori chiedendo d'essere lasciata tranquilla per ritrovarsi stanca del viaggio, ricordando che v'era lo stesso obbligo di tacere e di starsene segreti.

Di notte tempo se ne partì la Lana dai Franchini e ricondottasi in Viarigi, riprese sul finir d'agosto la via colla stessa accompagnatura alla volta di Cimamulera, ove fu arrestata nel mattino 11 novembre 1849.

Questi fatti, che erano evidentemente una continuazione dei precedenti, provocarono una specifica istruttoria, e motivarono l'arresto del Pio Ferraris, del Francesco Betta, e Ferraris Francesco di Giovanni Domenico: il primo nel dì 13 novembre 1849, il Betta si costituì in carcere nel giorno 15, ed il Ferraris Francesco nel successivo giorno, 16, dello stesso mese di novembre. Il Giuseppe Fracchia fu arrestato nei primi giorni dell'ultimo scorso dicembre.

A carico di costoro sta, che il Pio Ferraris ed il Betta si condussero a Cimamulera per prendervi la Lana e farla venire in Viarigi, ed è così vero, che molti, fra i quali il Francesco Ferraris, stavano ad aspettarla all'arrivo, e si erano ragunati nella casa del Pio Ferraris per adorarla e riconoscerla quale Maria Vergine: sta che tutti e quattro la accolsero nella loro rispettiva casa, che si apriva a tutti coloro, che volevano adorare la Lana, dando l'esempio essi stessi delle basse e ridicole orazioni, preghiere e adorazioni.

A carico del Pio Ferraris risulta poi particolarmente che egli chiamava la Lana *Mamma*, ogni qual volta in presenza delle persone avea a dirigerle il discorso: che disse a chi non voleva udire essere la Lana Maria Vergine; che si affacciò per introdurre le persone, accompagnandole egli stesso in presenza della Lana, insegnando come dovevano starvi.

Risulta ch'egli fece avvertire molte persone avere egli condotta la Maria Vergine nella persona della Domenica Lana, invitandole ad andarvi, e perchè quelle rispondevano *non avere il cuore preparato, non volervi perciò andare*, egli ripigliava: *vieni, basta avere il cuore buono*, e le conducea ad idolatrare davanti la di lui chiamata *Mamma*, invitandole una ad una a baciarla alle mani, ai piedi, ed alla faccia. Ed infatti, egli disse alla Luigia Accornero, *che era arrivata a casa la sua Madonna, e che andasse a vederla, dandole la propria corona affinchè potesse pregarla.*

A carico poi del Francesco Betta specialmente risulta avere egli detto al Domenico Ferraris, e ad altri molti: *è arrivata la Madonna adesso: se volete andarla a vedere, andate, ma dispensa dall'adorazione per essere stanca dal viaggio; aver egli eccitato a prestare quella adorazione alla Lana, avere insegnato il modo di adorarla.*

Al Francesco Ferraris di Giovanni Domenico, sono d'aggravio oltre all'aver ricevuto in casa propria la Lana, ed avere aperta al pubblico la casa stessa, e la circostanza d'aver egli stesso introdotto le persone e facendole indi sortire, dicendo a tutte che *stessero in presenza di colei con divozione, e le si mettersero ginocchione davanti e le baciassero mani, piedi e faccia.*

Contro il Giuseppe Fracchia sta poi, oltre l'aver sempre ricevuto in casa l'Accattino a spiegare il mistero, e dato per tal modo mollo agio e comodo alla propagazione della falsa dottrina del Grignaschi, l'aver spedita la moglie in Viarigi per indurre la Lana a recarsi ai Franchini; l'essere andato egli stesso in casa Ferraris a pregare la Lana, perchè andasse a vedere e consolare i suoi figli dei Franchini; l'averla preceduta nella sua venuta in questa borgata, e di avervi, appena arrivato, annunziato *che stava per giungere* la Madonna in propria casa, l'aver permesso che in sua casa si raccogliessero molte e molte persone, le quali si abbandonarono poi alle solite idolatre adorazioni, provocandole col proprio fare, col continuo stare ginocchione innanzi quella donna.

Contro tutti poi sta la voce pubblica che li addita fra i più caldi fautori e partigiani del Grignaschi e della Lana, tra i più fermi, ostinati apostoli del nuovo mistero: la quale voce pubblica provenne non già in seguito di vaghi indizi, ma da molteplici atti personali, pubblici degli inquisiti tutti tendenti a confermare quella falsa credenza, rampognando coloro che si mostravano contrarii o freddi, ed agitandosi a più non posso coi discorsi, colle prediche, col contegno della persona per mantenere viva quella fede che senza il loro concorso, la loro attività si sarebbe non mai introdotta in questi infelici paesi, o se pure, si sarebbe affievolita od anco affatto estinta.

Il Grignaschi convenendo d'essere Gesù Cristo, alcune dottrine ammette, ed altre contorce secondo che più gli torna a conto; nega poi d'aver commessi atti lussuriosi, ammette i baci e gli abbracciamenti, ma nega che vi sia concorso altro sentimento fuor che quello di padre.

Gli altri coaccusati ammettono di credere nella Divinità del Grignaschi qual Gesù Cristo, e nelle sue dottrine, ma negano di avere cooperato alla propagazione della credenza e del mistero Grignaschi.

Il Lachelli e gli altri Sacerdoti respingono l'idea di avere in qualsiasi modo partecipato alla truffa, che loro s'imputa; ed il Lachelli poi si dichiarò pronto a ricredersi ogni qual volta la Chiesa parlasse.

L'Accattino venne rimesso nelle carceri del Magistrato nella sera del 31 dicembre 1849.

In conseguenza di tutto ciò: I. Li sunnominati Francesco Antonio Grignaschi, Domenica Lana, Prete Francesco Accattino, Prete Luigi Lachelli, Prete Giuseppe Marrone, Prete Giovanni Ferraris,

Prete Giovanni Gambino, Luigia Fracchia, Francesco Ferraris fu Giuseppe, Pio Lusana, Pio Ferraris, Francesco Betta, Francesco Ferraris di Giovanni Domenico, e Giuseppe Fracchia sono in comune accusati.

1.º Di sfregio alla Religione dello Stato con fatti e discorsi, con pubblici insegnamenti e colla propagazione di principii che attaccano direttamente, e sono contrarii alla Religione medesima, e con pubblico scandalo degli abitanti di Viarigi, dei Franchini e dei paesi circonvicini, per avere:

Il Sacerdote Francesco Antonio Grignaschi ne' mesi di aprile, maggio e giugno dello scorso anno 1849 con pubblici insegnamenti, con aringhe, con discorsi, e con fatti e detti, fatto credere a quegli abitanti essere Egli Gesù Cristo, venuto in persona in questo mondo a riedificare la sua Chiesa, a scernere e separare il gran buono dalla zizzania, a purgare il mondo da tante nefandità che lo deturpano, e lo fanno infrangitore di sua Divina legge: essere per la prima morte di Gesù Cristo stato il peccato bensì vinto, ma non distrutto: doversi per li patimenti e per la morte di Croce, che esso Grignaschi trasmutato in Gesù Cristo deve subire, compiere allora affatto l'opera di Dio, vale a dire la redenzione dell'uomo dal peccato, e cose simili, e ciò tutto con evidente abuso della Religione dello Stato, la quale fece servire a particolari e mondani interessi, ed al proprio individuale soddisfacimento e per l'appagamento di sua lussuria, provocando scandalo e risvegliando co' baci ed abbracciamenti a cui si abbandonava colle donne, sentimenti in aperta opposizione con quelli della pura e vera morale del Vangelo, in non pochi delle popolazioni dei Franchini, di Viarigi e dei paesi circonvicini.

Li preti Accattino, Lachelli, Marrone, Ferraris, Gambino, la Luigia Fracchia, la Domenica Lana e li Francesco Ferraris fu Giuseppe praticante notaio, chierico Pio Lusana, Pio Ferraris, Francesco Betta, Francesco Ferraris di Giovanni Domenico, e Giuseppe Fracchia, per avere li primi sette, quali agenti principali, e gli altri sei ultimi, quali complici.

(Continua).

Domandato uno a che nascono gli uomini, rispose per ischerzo: a conoscere quanto sia più spedito il non esser nato.

P. CORELLI, direttore e gerente.

Per quel che riguarda la cosiddetta cittadinanza, il numero degli abitanti della città è immensamente minore della popolazione campestre; tutta la sua abilità nella vita sociale si riduce nel rapporto ai

comuni di campagna. Dechè gli obblighi di maestranza in Russia non sono conosciuti, ma tutte le professioni son quivi libere, così sonvi pure molti negozianti ambulanti. (Continua)

SCANDALOSA COMMEDIA DI PRETE GRIGNASCHI FATTOSI MESSIA

(Continuus. a fine, Vedi il N° antecedente)

Aiutato scientemente e deliberatamente il prete Grignaschi nello introdurre e propagare quella credenza, facendosi instancabili ed attivi apostoli del mistero da prima colle esagerate, antievangeliche loro preghiere, indi adoperandosi per modo che la propagazione della falsa dottrina del Grignaschi avesse sembianza di rivelazione Divina e d'ispirazione di Maria Santissima, e non apparisse mai qual era in fatto una preta insinuazione umana, ed infine agitandosi, predicando, riprendendo e confermando ognuno e come più e meglio dalle risultanze sopra narrate;

La Domenica Lana in particolare ancora per essersi nel giorno 26 agosto 1849, accompagnata dalli Pio Ferraris e Francesco Betta, recata da Cima-mulera a Viarigi e poscia ai Franchini ed ivi spacciata presso quegli abitanti per Maria Santissima e Madre di Gesù Cristo in don Grignaschi, facendosi queste Maria Vergine adorare, compartendo ad essi benedizioni, baci ed abbracciamenti, dicendo a quelli che a lei si presentavano per adorarla di non prendersi fastidio, se li preti non li volevano assolvere, perchè bastava che andassero davanti al Signore e gli chiedessero perdono, e ad alcuni perdonando essa stessa i peccati loro, e cose simil.

E li detti Pio Ferraris, Francesco Betta, Francesco Ferraris di Giovanni Domenico, e Giuseppe Fracchia per avere inoltre cooperato con appensamento alla credenza essere la Lana Maria Vergine, per averla ricevuta in casa sua e per avere permesso che il pubblico vi andasse ad adorarla insegnando colle parole e coll'esempio il modo di adorazione e come più e meglio appare dalle narrate cose.

2° Di truffa per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, facendo uso di falso nome e di falsa qualità, con veggiri fraudolenti capaci a far credere l'esistenza di un potere immaginario, provocando la speranza, od inculcando il timore di un avvenimento chimerico e con artifici e mascegni dolosi atti ad ingannare e ad abusare dell'altrui buona fede, carpito una parte degli altrui beni coll'aver,

eccitando uno straordinario esaltamento religioso, indotto grandissima parte degli abitanti di Viarigi e dei Franchini e molti degli abitanti degli altri paesi, delle ville e borgate circonvicine a fare alla Chiesa di Viarigi e dei Franchini, e specialmente all'altare dedicato alla Beatissima Vergine, immense elemosine di gran lunga superiori alle private fortune di quei paesani in danaro ed in altri effetti d'ogni specie per un importare di molto e molto eccedente alle lire cinquecento nuove di Piemonte.

II. Ed il notaio Giuseppe Provana è accusato di avere in agosto 1849, col mezzo della stampa, dato alla luce l'opuscolo intitolato *Cruz de Cruce*, e contenente dottrine e principi affatto contrarii alla Religione Cristiana e così intorcenti la religione dello Stato; cooperando ben anche alla di lui pubblicazione, collo avere in tutto il contesto del libro ed in ispecial modo colle seguenti espressioni; dopo essersi magnificati i protesti miracoli del Grignaschi, insegnato conformemente alle di costui dottrine: *che la Chiesa sarà distrutta e quindi riedificata da Cristo col suo sangue e colla sua croce come da principio l'aveva fondata; che la crocifissione sarà più dolorosa; che San Giovanni Apostolo è un mistero; che il Divino Agnello deve di bel nuovo portare la croce, non già per redimere l'uomo dal peccato, ma bensì la Chiesa dalla schiavitù e dalla confusione delle verità e degli errori che la infestano; che Cristo deve comparire personalmente, riprodurre la sua Croce, portare di bel nuovo visibilmente la sua passione; e così riedificare la sua Chiesa; che abbia Cristo di bel nuovo a mandar sangue sulla terra; che se Cristo ha potuto costituirsi sotto le specie sacramentali, transustanzandone la loro sostanza in se stesso, pare che con minore difficoltà possa invece di pane e di vino, prendersi un uomo, e quello convertire in se stesso; che cesserà il sacrificio dell'Altare; che sarà abolito il culto Cristiano sotto pena di morte; che Cristo rivelerà la sua velata Chiesa, che verrà a reggere in persona; che Pio Nono non vedrà finire il mille ottocento*

guarantire, ed altre simili, false ed assurde dottrine e profezie atte a sconvolgere le santità dei principii della Religione dello Stato, coll'intento di sostituirne un'altra ideale; prendendo per base ed interpretando a suo modo, con grave offesa della Religione stessa, le Sacre carte, invertendone il senso e disconoscendo l'autorità della Chiesa stessa e di chi la presiede, di spiegare in modo obbligatorio il vero senso delle Sacre Scritture coll'intento altresì di portare sconvolgimento grave nella civile società, scalzandone il principale fondamento.

Reati questi previsti e puniti quelli di cui al n° I dagli articoli 164, 675, 680, 107 n° 3°, 108 n° 3° del Codice Penale, e quello di cui al n° II dall'articolo 164 del Codice Penale, e dall'articolo 16 della Legge 26 marzo 1848.

Casale dell'Ufficio dell'Avvocato Fiscale Generale,
li 25 marzo 1850.

L. MINICHIELLI S. A. F. G.



STORIA CONTEMPORANEA

Dobbiamo presentare all'ammirazione de' nostri lettori un piccolo popolo dell'Alamagna, il quale porge all'Europa intera opportuni insegnamenti di saggezza e di forza.

Questo popolo è quello di Assia-Cassel, piccolo stato di poco più d'un mezzo milione d'abitanti, ai quali l'Elettore vorrebbe strappare una Costituzione giurata sugli altari, ad imitazione del Sommo Pontefice, di Ferdinando di Napoli e di Leopoldo di Toscana, che si resero indegni del nome di principi cristiani.

Quell'Elettore, per libidine di dominare assoluto, chiamò a sé un ministro che si era altrove coperto d'infamia rubando e sperperando la roba dell'altrui. Codesto sciagurato che arieggia nei vizi e nei delitti, il Nardoni, ministro del Papa, osò chiedere al Parlamento un voto di fiducia. Il Parlamento, custode gelosissimo della propria dignità e libertà, negò il voto, e l'Elettore lo dissolse convocandone un nuovo. Questi imitò l'esempio del suo antecessore, e l'Elettore, arrovelato, fece come prima, sciogliendo il nuovo parlamento, e ordinate le imposte al popolo, si fuggì coi suoi ministri come il ladro il quale, commesso un misfatto, corre ad appiattarsi dietro la macchia.

Il popolo rifiuta le imposte: l'Elettore fa un appello ai soldati, e i soldati facendo spalla al popolo,

gli dicono tacitamente che non prenderanno mai le armi per violare la Costituzione. L'Elettore manda il suo ministro di guerra, il quale, spuffando e braggellando, entra nella capitale, e crea un consiglio di guerra per punire accremento i ricalitranti. Il Consiglio, invece di punire, corona di lodi i ricalitranti e lascia che il Ministro di pugnai all'aria. Questi convoca i Magistrati, e i Magistrati lo mettono in accusa proclamandolo traditore della patria.

In tal guisa questo popolo meraviglioso, senza spargere una stilla di sangue e facendosi scudo delle leggi, mostra all'Elettore tiranno che non impunemente si ardisce por mano a' diritti sacrosanti. Quale lezione poi popoli d'Italia.

R. CORRALI, Direttore e gerente.

BIBLIOGRAFIA

EDIZIONI

DELLO STABILIMENTO TIPOGRAFICO

DI ALESSANDRO FORNARI

CIBRARIO (Car. Luigi). *Dell'Economia politica del Medio Evo*. 1842, vol. 5 in-16°, 18
Terza edizione.

— *Opuscoli vari*. 1841, in-16°, 4

— *Storia della Monarchia di Savoia*. 1840-1844, in-8°, 18
Sono pubblicate 3 volumi.

— *Storia di Torino*. 1846, 2 vol. in-8°, 20

Elegante edizione fregiata di due tavole rappresentanti la città di Torino nel 1572, nel 1600 e nel 1620.

COLLETTA (Pietro). *Storia del Regno di Napoli*, dal 1734 sino al 1806. Senza indicaz. di luogo. Lucca, 4 vol. in-16°, 6

Questa edizione è preceduta da una notizia intorno alla vita dell'autore, scritta da Gino CAPPONI.

Conti fatti in Lire e Centesimi per qualunque sorta di cose. 1844, in-16°, 1 50

Quarta edizione arricchita di molte aggiunte.

Corrispondenza segreta di Gian Matteo Giberto, datario di Clemente VII, vol. Card. Agostino Trivulzio, dell'anno 1527, decifrata e pubblicata dal March. Filippo GUARINARO. 1845, in-8°, 3

Stabilimento tipografico di A. FORNARI in Torino, piazzetta della Consolata N° 2.